

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

318/319

IAN./FEBR. 1993 - 1/2

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica
editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum
Mensile - sped. abb. Postale - Gruppo III - 70%

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartulae, manuscripta, his verbis inscripta NOTITIAE, Città del Vaticano.

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana* - Città del Vaticano - c.c.p. N. 00774000.

Pro commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 40.000 - extra Italiam lit. 50.000 (\$ 45). Singuli fasciculi veneunt: lit. 6.000 (\$ 7) - Pro annis elapsis singula volumina: lit. 60.000 (\$ 60).

Libreria Vaticana fasciculos Commentariorum mittere potest etiam *via aërea*.
Typis Vaticanis.

• AFFINCHE NON DIMENTICHIAMO • 3-6

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG 7-10

IOANNES PAULUS PP. II

Acta: «Fidei depositum». Constitutio Apostolica qua catholicae Ecclesiae Catechismus post Concilium Oecumenicum Vaticanum II instauratur: 11-17; Ecclesia paroecialis Praesentationis Beatae Mariae Virginis in civitate Wadowicensi titulo «Basilicae Minoris» exornata: 17-18.

Allocutiones: Un evento della storia della Chiesa: 19-24; Nelle Mani di Maria deponiamo il nuovo Catechismo della Chiesa: 24-26; Preghiera davanti alla statua dell'Immacolata in Piazza di Spagna a Roma: 26-27.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia: Lettera a Mons. Johannes Wagner in occasione del suo 85° genetliaco: 28-29.

CURIA ROMANA

Commissio ad Catechismum redigendum pro Ecclesia Universali: Dalla presentazione del Catechismo della Chiesa Cattolica da parte del Card. Joseph Ratzinger, Presidente della Commissione per la preparazione del Catechismo per la Chiesa Universale: 30-33.

STUDIA

Sfondo «liturgico-vitale» del Catechismo della Chiesa Cattolica (*Achille M. Triacca*) 34-47

La Liturgie a-t-elle une fonction de catéchèse? (*Jean Evenou*) 48-63

ACTUS LITURGICI

Commissiones Episcopales de Liturgia: Hispania: La iniciación cristiana de los niños no bautizados en edad escolar. Nota de la Comisión Episcopal de Liturgia 64-75

Associationes: Associazione Italiana dei Professori e cultori di Liturgia 75-80

CHRONICA

Prof. Burkhard Neunheuser, o.s.b.: Doctor honoris causa of the Pontifical Academy of theology in Kraków (Sr. *Violetta Reder*): 81-83; L'accoglienza nella comunità ecclesiale - il rito dell'iniziazione cristiana degli adulti a vent'anni dalla promulgazione. III Convegno liturgico-pastorale nella Facoltà Teologica di Sicilia (*Pietro Sori*): 84-86.

BIBLIOGRAPHICA

Sur l'homélie 87-88

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

notitiae

1993 - VOL. XXIX

CITTÀ DEL VATICANO

«AFFINCHÉ NON DIMENTICHIAMO»

«Oggi deponiamo nelle tue mani (Maria) il Catechismo postconciliare destinato a tutta la Chiesa, affinché non dimentichiamo le grandi opere di Dio – affinché non dimentichiamo! Tu (Maria) sei la Memoria perpetua... Sostieni le persone chiamate al servizio della memoria della Chiesa».

Queste parole fanno parte della preghiera recitata da Sua Santità Giovanni Paolo II l'otto dicembre del 1992 davanti al monumento ricordo della definizione del dogma dell'Immacolata elevato a Roma in piazza di Spagna. Tutta la preghiera è in se stessa un notevole testo pervaso da particolari forme di elevata emotività e proteso verso la speranza. In tal modo offre un ottimo punto di partenza per introdurre le riflessioni che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti desidera dedicare al Catechismo della Chiesa Cattolica, nella propria rivista.

Di fatto il modo di esprimersi del Papa è molto prossimo al linguaggio biblico e liturgico come esso si trova nella Costituzione Sacrosanctum Concilium. La Liturgia della Chiesa non è forse attualizzazione dei «magnalia Dei»? Il suo inizio non è forse il comando del Signore: Fate questo in memoria di me? E i sacerdoti non sono forse, proprio per questo, per eccellenza i servitori della memoria della Chiesa, mediante la loro predicazione e il sacrificio eucaristico cui presiedono?

La pastorale liturgica e sacramentale non può essere disinteressata di fronte alla pubblicazione di un libro ecclesiale così importante come questo Catechismo che il Papa ha voluto deporre nelle mani di Maria, nella speranza che la Chiesa ne ot-

tenga così l'aiuto di cui necessita per adempiere al compito della trasmissione della fede: affinché non dimentichiamo.

In questi trenta anni dopo il Concilio Vaticano II la pastorale liturgica ha avuto frequentemente l'occasione di sperimentare ciò che avviene quando si devono recepire importanti documenti. In primo luogo ciò è avvenuto in occasione della pubblicazione di libri liturgici postconciliari. L'esperienza fatta acquista nuovo prezioso valore adesso per accogliere in modo adeguato il Catechismo e per superare possibili reazioni negative o riduttive che impediscono o almeno diminuiscono il frutto che si spera fermamente ottenere dall'accoglienza di questo evento ecclesiale.

Di fatto abbiamo tutti sperimentato quello che avviene se un libro liturgico non è assunto nella sua totalità, e non si entra sufficientemente nelle linee portanti di un nuovo modo di fare o tutto si riduce a guardare alle «novità» che possono esserci. Ne risulta allora una applicazione solo parziale, superficiale e talvolta anche incoerente.

Qualcosa di simile è occorso anche con le prime reazioni di fronte al Catechismo. L'attenzione ad alcuni punti molto determinati fa dimenticare il contesto e le linee fondamentali che strutturano la totalità del testo, nel quale, come ricorda il Papa, si trovano insieme cose nuove e cose antiche.

In altre occasioni abbiamo potuto osservare che un libro liturgico era stato accolto solo dal punto di vista di un rito da compiere, astrazione fatta dal significato globale della celebrazione. Abbiamo constatato che ai Praenotanda non era stata data attenzione, quasi non interessassero. Si può con un certo fondamento temere che l'avvicinamento al Catechismo possa avvenire per certuni solo mediante le pagine che riportano i te-

sti «In sintesi» senza guardare all'ampiezza delle spiegazioni che li giustificano.

Può inoltre esistere anche l'attitudine di coloro che, come nei libri liturgici così nel Catechismo, non incontrandovi il proprio modo di concepire e di ordinare le cose, prendono volutamente delle distanze da essi dimenticando che né un libro liturgico né il Catechismo sono libri di un autore particolare, ma sono libri della Chiesa.

L'esperienza della applicazione della riforma liturgica, tuttavia e soprattutto, ci insegna anche quali e quanti siano i frutti che si raccolgono quando l'accoglienza dei libri liturgici è stata ampia, imbevuta di senso ecclesiale, di vero spirito liturgico e pertanto aperta e intelligente.

Aperta, in quanto procedente da una interiore fiducia nella permanente assistenza dello Spirito alla Chiesa, che, pur non supplendo gli umani limiti, tutto conduce a buon fine. E ciò avviene in modo speciale quando si tratta di fede, di liturgia, di orientamenti circa la vita in Cristo.

Intelligente, in quanto accoglie i libri per quello che sono e secondo l'intenzione di chi li offre — in questo caso la massima Autorità nella Chiesa —, li studia in profondità e sa utilizzarli in modo efficace, li fa propri senza ridurli ad una personale ed esclusiva interpretazione.

Una accoglienza così caratterizzata produce come frutto la conservazione della memoria, che è in sostanza una medesima realtà con la fedeltà allo Spirito, che ha come missione quella di «ricordare» (cf. Gv 14, 26) alla Chiesa dove si trovi la sorgente di ogni rinnovamento. Anni fa qualcuno parlò di un certo pericolo di «amnesia» nella pastorale liturgica. Il Papa adesso insiste: affinché non dimentichiamo!

La celebrazione liturgica è costantemente per la Chiesa il memoriale che la preserva dal dimenticare le grandi opere di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è privilegiato strumento di trasmissione ed educazione della fede che in ogni cristiano precede, accompagna e segue la celebrazione (cf. SC, nn. 9-10).

Il valore dei libri liturgici e del Catechismo sta proprio nella condizione comune che li associa in quanto libri della Chiesa. Ad essi è possibile applicare il paragone di sant'Agostino tra le pietre preziose e gli uomini saggi e virtuosi: «Non vi abbagli alcuna pietra che non sia incastonata nel gioiello di questa donna (la Chiesa). In lei, che è più preziosa delle stesse pietre, è tutto il valore del gioiello» (S. Agostino).

SOMMAIRE - SUMARIO - SUMMARY - ZUSAMMENFASSUNG

Ioannes Paulus PP. II (pp. 11-27)

Nous publions la Constitution apostolique « Fidei depositum », par laquelle le Saint-Père a promulgué le « Catéchisme de l'Eglise catholique » rédigé à la suite du Concile Vatican II, ainsi que quelques discours prononcés par le Pape sur le même sujet.

Nous publions ensuite le Bref apostolique rédigé pour l'élévation au rang de Basilique mineure de l'église paroissiale de la Présentation de la Vierge Marie à Wadowice (Pologne), cité natale du Saint-Père.

* * *

Se publican la Constitución Apostólica « Fidei depositum » con la que el Santo Padre ha promulgado el « Catecismo de la Iglesia Universal » redactado después del Concilio Vaticano II, y algunos discursos pronunciados por el Papa sobre el mismo argumento.

Se publica también el Breve Apostólico especial emanado del Santo Padre con ocasión de conceder el título de Basílica Menor a la iglesia parroquial de la Presentación de la Bienaventura Virgen María de Wadowice (Polonia), su ciudad natal.

* * *

The text is given of the Apostolic Constitution "Fidei depositum" with which the Holy Father promulgated "The Catechism of the Catholic Church" prepared after the Second Vatican Council, and some discourses of the Holy Father on this subject are also given.

The text is published of the Apostolic Brief given by the Holy Father on the occasion of the elevation to the dignity of Minor Basilica of the parish church of the Presentation of the Blessed Virgin Mary at Wadowice (Poland) his birth place.

* * *

Wir veröffentlichen die Apostolische Konstitution « Fidei depositum », mit der der Hl. Vater den « Katechismus der katholischen Kirche » promulgiert hat, sowie einige seiner Ansprache zu eben diesem Thema.

Außerdem wird das Apostolische Breve publiziert, das der Hl. Vater anlässlich der Erhebung der Pfarrkirche seines Geburtsortes Wadowice (Polen), St. Marien, zur Basilica Minor erlassen hat.

Curia Romana (pp. 30-33)

De la présentation du « Catéchisme de l'Eglise catholique », faite sous la forme d'une conférence de presse par le Card. Joseph Ratzinger, Président de la Commission de préparation du Catéchisme, nous proposons les passages consacrés aux thèmes de la foi, des Sacrements et de la prière.

* * *

Se transcriben algunos párrafos de la conferencia sobre el «Catecismo de la Iglesia Universal», pronunciada por el Card. Joseph Ratzinger, Presidente de la Comisión para la preparación del Catecismo, que hablan sobre la fe, los sacramentos y la oración.

* * *

Part of the text of the press conference given by Cardinal Ratzinger, President of the Commission for the Catechism, on the occasion of the presentation of "The Catechism of the Catholic Church" concerning the faith, sacraments and prayer is reproduced in this issue.

* * *

Von der Vorstellung des «Katechismus der katholischen Kirche» während einer Pressekonferenz mit Kardinal Joseph Ratzinger, dem Präsidenten der Kommission zur Vorbereitung dieses Katechismus, werden alle die Passagen wiedergegeben, die sich mit den Themen Glaube, Sakramente und Gebet befassen.

Studia (pp. 34-63)

Les deux études traitent de la thématique liée à la catéchèse et la liturgie. La première analyse la lettre et la structure fondamentale du Catéchisme de l'Eglise catholique, en cherchant à souligner les éléments essentiels pour une définition descriptive de la liturgie. L'A. montre ainsi ce que le catéchiste doit tenir présent pour ne pas trahir l'*humus* du catéchisme lui-même.

Le second article s'intéresse à la fonction catéchétique de la liturgie. Si en Orient la liturgie est demeurée le lieu essentiel de la catéchèse, en Occident la catéchèse s'est détachée peu à peu du cadre et des formes de la liturgie. Malgré un effort remarquable après le Concile de Trente, dont témoignent les rituels français, la catéchèse est trop restée un hors d'œuvre en liturgie. Après Vatican II, les conditions sont réalisées pour permettre de retrouver dans la liturgie la grande didascalie de l'Eglise: une école de la foi, de la prière et de la vie dans le Christ.

* * *

Los dos estudios se centran sobre la temática de la relación entre catequesis y liturgia. El primer artículo analiza la letra y la misma estructura fundamental del Catecismo de la Iglesia Universal para subrayar los elementos fundamentales que son necesarios para una definición descriptiva de la liturgia. El A. señala, así, lo esencial que debe tener en cuenta el responsable de la catequesis para no traicionar el *humus* del mismo Catecismo.

El segundo artículo habla de la función catequética de la liturgia. El A., después de constatar el hecho que en Oriente la liturgia tiene un rol esencial en la catequesis, observa como en Occidente la catequesis se ha separado poco a poco de las formas litúrgicas. A pesar del esfuerzo considerable que se ha hecho después del Concilio de Trento, documentado por los rituales franceses, la catequesis ha permanecido al margen de la liturgia. El Vaticano II ha creado las condiciones necesarias para que la liturgia sea la gran didascalia de la Iglesia, en cuanto escuela de fe, oración y vida comprometida en Cristo.

* * *

The two articles published in this issue are concerned with the related theme of catechesis and the liturgy. The first analyses the "The Catechism of the Catholic Church" with the aim of drawing attention to its liturgical-dynamic basis, and examines those elements which contribute to the image of the liturgy given in the Catechism.

The second article is concerned with the catechetical function of the liturgy. The author notes that in the East the liturgy has always had an essential role in catechesis, something which was gradually disappeared in the West. Notwithstanding the considerable efforts made after the Council of Trent, documented through the French Rituals, catechesis tended to remain separate from the Liturgy. The Second Vatican Council has provided the means of returning to the Liturgy as catechesis: the liturgy as a school of faith, prayer and life in Christ.

* * *

In den beiden Studien geht es um die Thematiken Katechese und Liturgie. Die erste Studie analysiert den Katechismus der katholischen Kirche und ist bemüht, den essentiell-liturgischen Hintergrund zu betonen, der sich von den vitalen Elementen ableitet, um eine deskriptive Definition der Liturgie zu erhalten; diese Elemente sind vorhanden im Inhalt und in der Grundstruktur des Katechismus. Der Autor zeigt, was der Katechet unbedingt beachten muß, um nicht diese wesentlichen Elemente des Katechismus preiszugeben.

Der zweite Artikel beschäftigt sich mit der katechetischen Funktion der Liturgie. Während die Liturgie im Osten eine große Rolle spielte für die Katechese, wurde diese im Westen mehr und mehr losgelöst von den liturgischen Formen. Trotz der beachtlichen Anstrengungen nach dem Konzil von Trient, dokumentiert in den französischen Ritualen, ist die Katechese außerhalb der Liturgie geblieben. Das II. Vatikanische Konzil hat jetzt die Bedingungen geschaffen die es erlauben, in der Liturgie wieder neu die große Unterweiserin der Kirche zu entdecken: eine Schule des Glaubens, des Gebetes und des Lebens in Christus.

Actuositas liturgica (pp. 64-75)

Nous publions la note de la Commission épiscopale espagnole de Liturgie qui présente des considérations fondées sur le contenu du ch. V du *Rituel de l'initiation chrétienne des adultes*. Le document décrit les causes et les caractéristiques de situations actuelles de nombreux enfants, qui, n'ayant pas reçu le Baptême dans leur premier âge, se présentent aux sacrements de l'initiation chrétienne quand ils arrivent à l'âge de la catéchèse.

* * *

Se publica la nota de la Comisión Episcopal Española de Liturgia que ofrece algunas consideraciones basadas en el contenido del capítulo V del *Ritual de la Iniciación cristiana de los adultos*. El documento describe las causas y características de la situación actual de muchos niños que no han sido bautizados en su infancia y que en la edad escolar se presentan a los sacramentos de la iniciación cristiana.

* * *

A Note of the Liturgical Commission of the Spanish Episcopal Conference based upon the Fifth Chapter of the *Rite of Christian Initiation of Adults* is given. It treats of the phenomenon of children who have not received baptism at birth and now present themselves at a catechetical age for baptism.

* * *

Wir veröffentlichen die Überlegungen der Liturgiekommission der Spanischen Bischofskonferenz zum Kapitel V der *Feier der Eingliederung Erwachsener in die Kirche*. Dieses Dokument beschreibt die Ursachen und Kennzeichen der aktuellen Situation vieler Kinder von heute, die als Säuglinge nicht getauft wurden und jetzt im Schulalter zur Eingliederung in die Kirche gelangen.

Acta

«FIDEI DEPOSITUM»
CONSTITUTIO APOSTOLICA
QUA CATHOLICAE ECCLESIAE CATECHISMUS
POST CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II
INSTAURATUR*

1. INTRODUCTIO

Fidei depositum custodiendum Dominus Ecclesiae suae dedit, quod quidem munus Ipsa indesinenter explet. Concilii Oecumenici Vaticani II, triginta ante annos a Decessore Nostro Ioanne XXIII fel. rec. sollemniter inchoati, mens atque optatum eo spectabant, ut Ecclesiae apostolica atque pastoralis missio apta in luce poneretur, et ita veritatis evangelicae fulgor homines alliceret cunctos ad inquirendam accipiendamque Christi caritatem supereminentem (cf. *Eph* 3, 19).

His congressionibus Ioannes PP. XXIII munus praecipuum concedidit aptius tuendi explicandique catholicae doctrinae pretiosum depositum, ut idem magis perspicuum fieret Christifidelibus et universis bonae voluntatis hominibus. Ideo Concilii non erat statim aetatis illius errata damnare, sed ante omnia aequo animo niti doctrinae fidei ostendere fortitudinem venustatemque. «Huius Concilii lumine illustrata – ait ille – Ecclesia spiritualibus divitiis augebitur, atque novarum virium robur ex illo hauriens, intrepide futura prospiciet tempora. (...) Nostrum est ut alacres, sine timore, operi, quod nostra exi-

* *L'Osservatore Romano*, 16-17 novembre 1992.

git aetas, nunc insistamus, iter pergentes, quod Ecclesia a viginti fere saeculis fecit». ¹

Deo adiuvante, potuerunt Patres Concilii, quattuor per annos laborantes, doctrinarum normarumque pastoralium conficere haud spernendam summam universaeque Ecclesiae subicere. Pastores atque Christifideles ibi inveniunt consilia ad illam efficiendam «cogitationum, operositatis, morum moralisque virtutis, laetitiae atque spei restitutionem, quam sane Concilium ardentem exoptavit». ²

Suam post conclusionem non destitit Concilium a vita ecclesiali concitanda. Anno MCMLXXXV potuimus declarare: «Nobis quidem – Qui feliciter eidem interfuimus atque eiusdem progressui navam dedimus operam – Vaticanum Secundum semper exstitit, atque peculiari ratione manet his Nostri Pontificatus annis, constans comparisonis punctum universae Nostrae pastoralis activitatis, scite quidem contententes ad certam firmamque ipsius normarum accommodationem, respectu habito cuiusque particularis Ecclesiae totiusque catholicae Ecclesiae. Oportet sane indesinenter hunc repetere fontem». ³

Hoc mentis consilio extraordinarium convocavimus Synodi Episcoporum Coetum, die XXV mensis Ianuarii anno MCMLXXXV, vicesima incidente anniversaria memoria a conclusione Concilii. Huius Coetus propositum in eo erat ut gratias ageret atque Concilii Vaticani II fructus celebraret spirituales, utque ipsius doctrinam altius pervestigaret, quo melius ei assentiretur eiusque agnitionem accommodationemque divulgaret.

His in rerum adiunctis, Patres synodales affirmaverunt: «Valde communiter desideratur catechismus seu compendium totius doctrinae catholicae, tam de fide quam de moribus, conscribendum, quod

¹ IOANNIS PP. XXIII allocutio in sollemni ritu ineundi Concilii Oecumenici Vaticani Secundi, die XI mensis Octobris, anno MCMLXII: *AAS* 54 (1962), p. 788, et p. 791.

² PAULI PP. VI allocutio in sollemni ritu conclusionis Concilii Oecumenici Vaticani Secundi, die VIII mensis Decembris, anno MCMLXV: *AAS* 58 (1966), pp. 7-8.

³ EIUDEM, allocutio habita die XXV mensis Ianuarii, anno MCMLXXXV: *L'Osservatore Romano*, die XXV mensis Ianuarii, anno MCMLXXXV.

quasi punctum referentiae sit pro catechismis seu compendiis quae in diversis regionibus componentur. Praesentatio doctrinae talis esse debet quae sit biblica et liturgica, sanam doctrinam praebens simul et vitae hodiernae christianorum accommodata». ⁴ Inde a Synodi conclusione, Nostrum reddidimus hoc propositum, recte existimantes quod idem «omnino respondet verae necessitati Ecclesiae Universalis et Ecclesiarum particularium». ⁵

Qua de causa integro corde gratias agimus Domino hoc ipso die quo universae Ecclesiae offerre possumus, inscriptione adhibita «Catechismus Catholicae Ecclesiae», hunc «comparationis textum» pro catechesi renovata vivis fidei fontibus!

Post Liturgiam renovatam atque novam Iuris Canonici Ecclesiae Latinae codificationem catholicarumque Ecclesiarum Orientalium canonum, admodum adiuvabit hic catechismus totius vitae ecclesialis renovationem a Concilio Oecumenico Vaticano Secundo exoptatam atque ad praxim deductam.

2. ITER ATQUE MENS IN TEXTUS COMPARATIONE

Catholicae Ecclesiae Catechismus est fructus amplissimae cooperationis; ad maturitatem pervenit per enixam sex annorum operam intento apertionis animo atque ferventi ardore peractam.

Anno MCMLXXXVI credidimus duodecim Cardinalium Episcoporumque coetui, Cardinali Iosepho Ratzinger praeside, munus adparandi propositum pro catechismo a Patribus Synodalibus postulato. Redactionis Consilium, septem constans Episcopis dioecesanis doctrinae theologiae atque catecheseos peritis, coetui adlaboranti adfuit.

Coetus, cuius erat proponere normas atque invigilare ad laborum evolutionem, persecutus est diligenter cuncta itinera novem subsequentium editionum redactionis. Confectionis consilium, pro mune-

⁴ Relatio finalis habita die VII mensis Decembris, anno MCMLXXXV, II, B, a, n 4 *Enchiridion Vaticanum* 9, p. 1758, n. 1797.

⁵ IOANNIS PAULI II, allocutio habita ad Patres congregatos exeunte Synodo extraordinario die VII mensis Decembris, anno MCMLXXXV, n. 6: *AAS* 78 (1986), p. 435.

re suo, facultatem recepit scribendi textum, immittendi mutationes a Coetu postulatas atque invigilandi notas multorum theologorum, explanatorum christianae doctrinae, institutorum atque praesertim Episcoporum totius mundi, ut textum meliorem redderent. Consilium exstitit fons fructuosarum permutationum opinionum atque locupletationum sententiarum ad textus unitatem paremque rationem tutandam.

Cogitatum propositum amplam obstrinxit catholicorum Episcoporum consultationem, eorum episcopalium Conferentiarum vel Synodorum, theologiae atque catecheseos institutorum. In universum, propositum ab Episcopis benigne admodum exceptum est. Affirmari potest eiusmodi Catechismus opus exstare consociatae operae Episcopatus Catholicae Ecclesiae, qui magno sane animo Nostram recepit invitationem ut particeps fieret responsalitatis hoc in incepto ad vitam ecclesiam proximam spectanti. Haec responsio altum gaudium Nostrum concitat, quia tot votorum congruentia designat profecto fidei quandam symphoniam. Huius Catechismi effectio ostendit insuper Episcopatus naturam collegialem: Ecclesiae catholicitatem testatur.

3. MATERIAE PARTITIO

Catechismus fideliter quidem atque disposite exhibere debet doctrinam Bibliorum Sacrorum vivaque in Ecclesia Traditionis, authentici Magisterii pariterque spiritualis hereditatis Patrum sanctorum sanctarumque Ecclesiae, quo melius christiana mysteria cognoscantur atque fides populi Dei reficiatur. Aptam oportet instituat rationem declarationum doctrinae, quam Sanctus Spiritus per saeculorum decursum Ecclesiae suae suggessit. Oportet insuper auxilio sit in collustrandis rerum novis condicionibus lumine fidei quaestionibusque quae nondum proposita sunt praeterita aetate.

Catechismus ergo exhibebit nova et vetera (cf. *Mt* 13, 52) cum semper eadem sit fides atque semper fons novorum luminum.

Ut eiusmodi duplici postulationi responsum det, Catholicae Ecclesiae Catechismus repetit una ex parte antiquam translaticiam di-

spositionem iam a Catechismo Sancti Pii V exhibitam, materiam partiendo in quattuor partes: *Credo*; *sacra Liturgia*, cuius primas partes agunt sacramenta; *christiana agendi ratio*, cuius expositio initium sumit a decalogo; et demum *christiana oratio*. Tamen, eodem tempore, materia saepe exhibetur «nova» ratione, ut aetatis nostrae postulationibus respondeatur.

Quattuor partes annectuntur aliae aliis: mysterium christianum est fidei obiectum (prima pars); idem celebratur atque communicatur per liturgicas actiones (secunda pars); praesto adest ad illuminandos sustentandosque Dei filios in eorum operibus (tertia pars); nostram conflat orationem, cuius praecipua significatio est «Pater Noster», atque constituit obiectum petitionis nostrae, nostrae loquelae nostraeque intercessionis (quarta pars).

Liturgia ipsa est oratio; fidei confessio locum invenit sibi aptum in cultus celebratione. Gratia, sacramentorum fructus, est actuositatis christianae condicio quae substitui non potest, eadem ratione qua participatio liturgiae Ecclesiae poscit fidem. Si fides operibus nudatur, mortua est in semet ipsa (cf. *Iac* 2, 14-26) nec fructus ad vitam aeternam afferre potest.

Catholicae Ecclesiae Catechismum legendo, percipere possumus miram mysterii Dei unitatem ipsiusque voluntatis salvificae sicut et Christi Iesu locum centralem, Unigeniti Filii Dei, a Patre missi, in Beatissimae Virginis Mariae ventre hominis facti cooperante Sancto Spiritu, ut Salvator noster evaderet. Mortuus atque resuscitatus, semper Ecclesiae suae adest, praesertim in Sacramentis; Ipse est verus fidei fons, navitatis christianae exemplar, precumstrarum Magister.

4. TEXTUS DOCTRINALE PONDUS

Ecclesiae Catholicae Catechismus, quem die quinto et vicesimo mensis Iunii p.p. probavimus cuiusque hodie Auctoritate Nostra Apostolica iubemus promulgationem, est Ecclesiae fidei doctrinaeque catholicae expositio, comprobatae vel illustratae a sacra Scriptura, apostolica Traditione atque Ecclesiae Magisterio. Eum declara-

mus validum legitimumque instrumentum pro ecclesiali communionem atque firmam regulam ad fidem docendam. Utinam inserviat renovationi ad quam indesinenter Sanctus Spiritus vocat Dei Ecclesiam, Christi Corpus, in itinere versus Regni lumen nulla umbra foedatum!

Catechismi Catholicae Ecclesiae comprobatio atque publicatio exstant ministerium quod Petri Successor praestare vult Sanctae Catholicae Ecclesiae, omnibus particularibus Ecclesiis pacem et communionem habentibus cum Romana Apostolica Sede: ministerium scilicet sustentandae atque confirmandae fidei omnium discipulorum Domini Iesu (cf. *Lc* 22, 32), pariterque solidandi unitatis vincula eadem in apostolica fide.

Rogamus ergo Ecclesiae Pastores atque Christifideles ut hunc recipiant Catechismum communionis animo eodemque assidue utantur in explendo munere nuntiandi fidem atque provocandi ad vitam evangelicam. Catechismus hic iis traditur ut comparationis textus habeatur tutus atque authenticus in docenda doctrina catholica, et potissimum omnino in locorum catechismis componendis. Praebetur insuper omnibus Christifidelibus cupientibus aptius cognoscere investigabiles salutis divitias (cf. *Io* 8, 32). Afferre vult subsidium oecumenicis laboribus sancto concitatis desiderio unitatis omnium christianorum comparandae, fidei catholicae denotando diligenter summam miramque cohaerentiam. Catechismus Catholicae Ecclesiae demum praebetur omni homini poscenti rationem de ea, quae est in nobis, spe (cf. *1 Pt* 3, 15) atque concitato desiderio cognoscendi quod Catholica Ecclesia credit.

Hic Catechismus non vult detrudere catechismos variis in nationibus compositos ab auctoritatibus ecclesiasticis, Episcopis dioecesanis et Episcoporum coetibus legitime comprobatos, praesertim si probati fuerunt a Sede Apostolica. Destinatur ad fovendam atque adiuvandam singularum nationum compositionem novorum catechismorum, qui rationem habeant diversarum condicionum culturarumque, servant tamen diligenter fidei unitatem necnon erga doctrinam catholicam fidelitatem.

5. CONCLUSIO

Sub fine huius documenti, quod Catholicae Ecclesiae Catechismus profert, Nos Sanctissimam Virginem Mariam, Verbi Incarnati et Ecclesiae Matrem, precamur, ut sua valida intercessione opus sustineat catecheticum totius Ecclesiae per omnes gradus, hoc tempore quo Ecclesia vocatur ad novum evangelizationis conatum. Utinam verae fidei lux liberet homines ab ignorantia peccatique servitute, ut eos conducat ad unicam libertatem hoc nomine dignam (cf. *Io* 8, 32): ad vitam scilicet in Christo Iesu sub Spiritus Sancti ductu hic in terra agendam, et in Regno caelorum ad plenitudinem felicitis contemplationis Dei facie ad faciem (cf. *1 Cor* 13, 12; *2 Cor* 5, 6-8)!

Datum die XI mensis Octobris, anno MCMXCII triginta exactis annis ab inito Concilio Oecumenico Vaticano II, Pontificatus Nostri quarto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

ECCLESIA PAROECIALIS PRAESENTATIONIS BEATAE MARIAE VIRGINIS IN CIVITATE WADOWICENSI TITULO «BASILICAE MINORIS» EXORNATA

Summus Pontifex Ioannes Paulus II, instaurationem complens structurarum ecclesialium in Polonia, die 25 martii 1992 motu proprio ecclesiam paroecialem in civitate Wadowice Deo dicatam in honorem Beatae Mariae Virginis sub nomine «a Praesentatione» titulo ac dignitate Basilicae Minoris exornavit.

Agitur quidem de templo sacro vere magno, artis decore fulgenti, quod ipse Summus Pontifex maxime carum habet, cum in eodem sacramentum Baptismatis acceperit (die 20 iunii 1920), in eo celebrationes eucharisticas participaverit etiam ut ministrans, prima vice ad sacramentum Paenitentiae accesserit necnon ad primam Communionem et ubi denique primam invenit institutionem ad fidem et ad presbyteralem vocationem.

Placet hic textum referre Brevis Apostolici, quo Summus Pontifex templum illud Beatae Mariae Virginis inter Basilicas Minores Sua Apostolica Auctoritate amanter rettulit.

IOANNES PAULUS PP. II

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

De memoria minime excidit Beatae Mariae Virginis a Praesentatione templum quod in oppido locatur *Wadowice* editum, quod priore aetate frequentare consuevimus, in quo vero christianam institutionem tanquam lac, florentes aetate, suximus. Ibidem exinde nonnullae asservantur res pulchrae visu, quae testificantur praeteritorum fidelium pietatem et in Virginem Mariam cultum. Congruentes igitur repperimus causas postulatis satisfaciendi, quae nuper admovit Venerabilis Frater Noster Franciscus S.R.E. Cardinalis Macharski, Archiepiscopus Metropoli Cracoviensis, qui flagitavit ut *Beatae Mariae Virginis templum* ante memoratum, quod die XXV mensis Martii superioris anni Nos ipsi in Polonia deversantes *inter Basilicas Minores* rettulimus, iuribus et privilegiis publice riteque locupletaretur. Itaque rata omnino habentes quae Congregatio de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum proposuit, Apostolica Nos usi auctoritate, sacrum aedificium de quo supra est facta mentio idemque in numero Basilicarum Minorum adscriptum, omnibus iuribus et privilegiis templis his consentaneis exornamus. Teneatur Decretum – de titulo Basilicae Minoris –, die IX mensis Novembris anno MCMLXXXIX evulgatum, contrariis rebus minime officientibus quibuscumque. Ceterum anteacto aevo fidei clara loca ista dederunt documenta atque de re christiana significata est laudabilis sollertia. Nunc novo suscepto vigore animove, aucta istius aedis quoque dignitate, vel maiora speramus fore fideles ut ibidem patrent eximiasque testificationes dent in caelestem Matrem. Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII mensis Ianuarii, anno MCMXCIII, Pontificatus Nostri quinto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

Allocutiones

UN EVENTO DELLA STORIA DELLA CHIESA*

Signori Cardinali, Venerati Fratelli, Rappresentanti dei Popoli, Carissimi fedeli, Autorità e cittadini di ogni parte del mondo!

1. La Santa Chiesa di Dio oggi gioisce perché, per singolare dono della Provvidenza divina, può solennemente celebrare la promulgazione del nuovo «Catechismo», presentandolo in modo ufficiale ai fedeli di tutto il mondo. Rendo vivamente grazie al Dio del cielo e della terra perché mi concede di vivere insieme con Voi un tale evento di incomparabile ricchezza e importanza.

Motivo di profonda letizia per la Chiesa universale è questo dono che oggi il Padre Celeste fa ai suoi figli, offrendo loro, con tale testo, la possibilità di conoscere meglio, nella luce del suo Spirito, «l'ampiezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo» (cf. *Ef* 3, 19).

Benedicamus Domino!

2. Sono profondamente grato a tutti coloro che hanno collaborato in qualunque modo alla redazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica». In particolare non posso non compiacermi e rallegrarmi con i componenti della Commissione e del Comitato di redazione, che nel corso di questi sei anni hanno operato, in unità di sentimenti e di propositi, sotto la sapiente guida del loro Presidente, il Signor Cardinale Joseph Ratzinger. Vi ringrazio tutti singolarmente di vero cuore.

La vostra sollecitudine nell'esporre i contenuti della fede in modo conforme alla verità biblica, alla genuina tradizione della Chiesa e in particolare agli insegnamenti del Concilio Vaticano II; lo sforzo di porre in evidenza ciò che nell'annuncio cristiano è fondamentale ed essenziale; l'impegno di riesprimere, con un linguaggio più rispon-

* Allocutio die 7 decembris 1992 habita, occasione data praesentationis in publico factae Catechismi Ecclesiae Catholicae (cf. *L'Osservatore Romano*, 7-8 dicembre 1992).

dente alle esigenze del mondo d'oggi, la verità cattolica perenne, sono oggi coronati da successo.

Il vostro indefesso lavoro, sostenuto dalla Carità di Cristo, che «urget nos» (2 *Cor* 5, 14) ad essere testimoni fedeli e coraggiosi della sua Parola, ha reso possibile un'impresa, che, all'inizio ed ancora durante il cammino, non pochi ritenevano addirittura impossibile.

3. Avviai a suo tempo tale lavoro, accogliendo ben volentieri la richiesta dei padri Sinodali, convocati nel 1985 per celebrare il XX anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II. Riconobbi, infatti, in tale richiesta la volontà di attualizzare ancora una volta, in modo rinnovato, il comando perenne del Cristo: «Euntes ergo, docete omnes gentes... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis» (*Mt* 28, 19-20).

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» è uno strumento qualificato e autorevole, che i Pastori della Chiesa hanno voluto innanzitutto per se stessi come valido ausilio nell'adempimento della missione, ricevuta da Cristo, di annunciare e testimoniare la «buona novella» a tutti gli uomini.

4. La pubblicazione del testo deve senz'altro annoverarsi tra i maggiori eventi della storia recente della Chiesa. Esso costituisce un dono prezioso, perché ripropone fedelmente la dottrina cristiana di sempre: un dono ricco, per gli argomenti trattati con cura e profondità; un dono opportuno, attese le esigenze e necessità dell'epoca moderna.

Soprattutto, esso è un dono «veritiero», un dono cioè che presenta la Verità rivelata da Dio in Cristo e da Lui affidata alla sua Chiesa. Il Catechismo espone questa Verità, alla luce del Concilio Vaticano, così com'essa è creduta, celebrata, vissuta e pregata dalla Chiesa e lo fa nell'intento di favorire l'adesione indefettibile alla Persona di Cristo.

Un tale servizio alla Verità riempie la Chiesa di gratitudine e di gioia, e le infonde rinnovato coraggio per attuare la sua missione nel mondo.

5. Il Catechismo è, inoltre, un dono profondamente radicato nel passato. Attingendo abbondantemente alla Sacra Scrittura ed all'ine-

sauribile Tradizione apostolica, esso raccoglie, sintetizza e trasmette quella ricchezza incomparabile, che, lungo venti secoli di storia, nonostante difficoltà ed anche contrasti, è divenuta patrimonio, sempre antico e sempre nuovo, della Chiesa. Si attua così ancora una volta la missione della Sposa di Cristo di custodire gelosamente e di far diligentemente fruttificare il tesoro prezioso che le viene dall'Alto. Nulla cambia della dottrina cattolica di sempre. Ciò che vi era di fondamentale e di essenziale, resta.

E, tuttavia, il tesoro vivo del passato viene chiarito e formulato in modo nuovo, in vista di una maggiore fedeltà alla verità integrale di Dio e dell'uomo, nella consapevolezza che «altro è il deposito o le verità di fede, e altro è il modo con cui vengono enunciate, rimanendo pur sempre uguali il significato e il senso profondo» (Concilio Vaticano I, Cost. dogm. *Dei Filius*, cap. 4).

Un dono privilegiato, dunque, questo compendio della fede e della morale cattolica, nel quale converge e si raccoglie in armoniosa sintesi il passato della Chiesa, con la sua tradizione, la sua storia di ascolto-annuncio-celebrazione-testimoniaza della Parola, con i suoi Concili, i suoi Dottori, i suoi Santi.

Attraverso le successive generazioni risuona in tal modo, perenne e sempre attuale, l'evangelico magistero di Cristo, da venti secoli luce dell'umanità.

6. Il Catechismo è un dono per l'oggi della Chiesa. Il legame con ciò che di essenziale e di venerabile la Chiesa ha nel suo passato, le consente di svolgere la sua missione nell'oggi dell'umanità.

In questo testo autorevole la Chiesa presenta ai suoi figli, con una rinnovata autocoscienza grazie alla luce dello Spirito, il mistero di Cristo, nel quale si riflette lo splendore del Padre.

È la Chiesa che esprime ed attua, anche mediante questo strumento qualificato, il suo costante desiderio e la sua indefessa ricerca di ringiovanire il proprio volto, perché appaia sempre meglio, in tutta la sua infinita bellezza, il volto di Colui che è l'eternamente giovane: il Cristo.

Essa adempie in tal modo la sua missione di conoscere sempre più approfonditamente, per meglio testimoniare nella sua organica

armonia, l'insondabile ricchezza di quella parola che essa «serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio» (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 10).

7. Il Catechismo, infine, è un dono rivolto all'avvenire. Dalla meditata riflessione sul mistero di Cristo zampilla un insegnamento coraggioso e generoso, che la Chiesa indirizza al domani, aperto sul terzo millennio.

Quali sviluppi avrà questo Catechismo non è facile prevedere. Ma è certo che, con la grazia di Dio e la buona volontà dei Pastori e dei fedeli, esso potrà costituire uno strumento valido e fecondo di ulteriori approfondimenti conoscitivi e di un autentico rinnovamento, spirituale e morale.

La consapevole adesione alla genuina e completa dottrina rivelata, che il Catechismo sinteticamente presenta, non mancherà di favorire il progressivo compiersi del disegno di Dio, il quale vuole che «tutti gli uomini siano salvi e giungano alla cognizione della verità» (*1 Tim* 2, 4).

8. Unità nella verità: ecco la missione affidata da Cristo alla sua Chiesa, per la quale essa si adopera attivamente, invocandola anzitutto da Colui che tutto può e che per primo, nell'imminenza della sua Morte e Risurrezione, pregò il Padre affinché i credenti fossero «una cosa sola» (*Gv* 17, 21).

Ancora una volta, anche mediante il dono di questo Catechismo, si rende chiaro che questa misteriosa e visibile unione non si può perseguire senza l'identità della fede, la condivisione della vita sacramentale, la conseguente coerenza della vita morale, la continua e fervida preghiera personale e comunitaria.

Tracciando le linee della identità dottrinale cattolica, il Catechismo può costituire un amoroso appello anche per quanti non fanno parte della comunità cattolica. Possano essi comprendere che tale strumento non restringe, ma allarga l'ambito della pluriforme unità, offrendo nuovo slancio al cammino verso quella pienezza della comu-

nione, che riflette e in qualche modo anticipa la totale unità della Città celeste, «in cui regna la verità, è legge la carità, l'estensione è l'eternità» (S. AGOSTINO, *Epist.* 138, 3).

9. Un dono per tutti: questo vuol essere il nuovo Catechismo! Nei confronti di tale testo, nessuno si deve sentire estraneo, escluso o lontano. Esso infatti si indirizza a tutti perché chiama in causa il Signore di tutti, Gesù Cristo, Colui che annuncia ed è annunciato, l'Atteso, il Maestro e il Modello di ogni annuncio. Esso cerca di dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutti coloro che nella loro sete, cosciente o incosciente, di verità e di certezza, cercano Dio e «si sforzano di trovarlo come a tastoni, quantunque non sia lontano da ciascuno di noi» (*At* 17, 27).

Gli uomini, di oggi e di sempre, hanno bisogno di Cristo: attraverso molteplici, talvolta incomprensibili vie, lo cercano insistentemente, lo invocano costantemente, lo desiderano ardentemente.

Possano essi incontrarlo guidati dallo Spirito, grazie anche a questo strumento del Catechismo!

10. Perché ciò avvenga è necessaria anche la collaborazione di tutti noi, in particolare di noi Pastori del Popolo Santo di Dio.

Come è stata fondamentale, per l'elaborazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, l'ampia e feconda cooperazione dell'Episcopato, così per il suo utilizzo, la sua attualizzazione e la sua efficacia è e sarà indispensabile soprattutto l'apporto dei Vescovi, Maestri di fede nella Chiesa.

Sì, il Catechismo è un dono affidato a noi Vescovi in particolare.

In Voi, Venerati Fratelli, responsabili delle Commissioni dottrinali delle Conferenze Episcopali sparse nel mondo, qui riuniti presso il sepolcro di Pietro, si manifesta la gioia dei vostri Confratelli e dei figli della Chiesa, che Voi rappresentate: essi sono grati a Dio di poter disporre di questo strumento per l'annuncio e la testimonianza della loro fede. Al tempo stesso, la vostra partecipazione a questo solenne incontro esprime la ferma volontà di utilizzare nei pluriformi contesti ecclesiali e culturali, tale documento, che – come ebbi già modo di dire in altre occasioni (cf. *Discorso alla Curia Romana* del 28 giugno

1986; *Discorso di approvazione del Catechismo*, 25 giugno 1992) –, deve costituire il «punto di riferimento», la «magna charta» dell'annuncio profetico, e soprattutto catechistico, in particolare attraverso l'approntamento di catechismi locali, nazionali e diocesani, la cui mediazione è da considerare indispensabile.

Di tali vostri sentimenti e volontà si è già fatto, del resto, interprete anche il vostro rappresentante, il Signor Card. Bernard Francis Law, che saluto cordialmente e ringrazio di cuore.

11. Ora, prima di concludere, desidero elevare il mio pensiero, con sentimenti di filiale amore e devota riconoscenza, a Colei che ha accolto, meditato, donato la Parola del Padre all'umanità. Torna alla mente, in questa solenne circostanza, l'esortazione del grande Sant'Ambrogio: «Sit in singulis Mariae anima ut magnificet Dominum; sit in singulis Spiritus Mariae ut exultet in Deo» (S. AMBROGIO, *Exp. in Luc*, II, 26: PL 15, 1642).

La Vergine Santa, di cui celebreremo domani la Concezione Immacolata, ci aiuti ad accogliere e ad apprezzare questo prezioso dono e sia per noi modello e sostegno nel donare agli altri quella Parola divina che il «Catechismo della Chiesa Cattolica» presenta ai fedeli e al mondo intero.

NELLE MANI DI MARIA

DEPONIAMO IL NUOVO CATECHISMO DELLA CHIESA*

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo».

Insieme con la Madre di Dio, la Chiesa ringrazia oggi per il dono del Concilio, che fu inaugurato l'11 ottobre di trent'anni fa, precisamente nella Festa della Maternità di Maria.

La Comunità dei credenti ringrazia quest'oggi per il Catechismo

* Ex allocutione die 8 decembris 1992 habita in Basilica Liberiana in Urbe, occasione data praesentationis in publico factae Catechismi Ecclesiae Catholicae (cf. *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1992).

postconciliare, che costituisce un compendio della verità annunciata dalla Chiesa in tutto il mondo. Questo compendio della fede cattolica, desiderato dai Vescovi riuniti nell'Assemblea straordinaria del Sinodo del 1985, costituisce il frutto più maturo e completo dell'insegnamento conciliare, che in esso viene presentato nella ricca cornice di tutta la Tradizione ecclesiale.

Come nella Solennità dell'Immacolata Concezione del 1965, quando si chiudeva solennemente l'Assemblea Conciliare, la Chiesa si presenta anche oggi al cospetto della Santissima Trinità, affidando allo Spirito di Verità il Magistero conciliare. Nello stesso giorno e nella stessa solennità, la Chiesa si presenta, dunque, agli uomini del nostro tempo con il Catechismo postconciliare, compendio dell'unica e perenne fede apostolica, custodita ed insegnata dalla Chiesa lungo i secoli e i millenni.

«Benedetto sia Dio...».

O Maria, tu che, nell'eterno disegno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sei stata prescelta per diventare la Madre del Verbo – Tu che, nel giorno della Pentecoste eri presente quale Madre della Chiesa (cf. *At* 1, 14) – accogli questo frutto del lavoro della Chiesa tutta intera. Coloro che hanno portato avanti questa impresa altamente meritoria sotto la diligente ed instancabile presidenza del Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – sono qui, ai tuoi piedi.

Tutti insieme deponiamo il nuovo «Catechismo della Chiesa Cattolica» – che è, al tempo stesso, il dono del Verbo rivelato all'umanità e il frutto del lavoro dei Vescovi e dei Teologi – nelle mani di Colei che, come Madre del Verbo, ha accolto nelle sue braccia il primogenito di tutte le creature.

O Maria, Gesù, il Verbo fatto carne mediante la tua obbedienza della fede è diventato primogenito tra molti fratelli (*Rm* 8, 29).

Vergine Santa, in questo mondo in cui è presente ancora l'eredità del peccato del primo Adamo – che spinge l'uomo a nascondersi davanti al Volto di Dio e a rifiutare persino di guardarlo – noi preghiamo perché si aprano le vie al Verbo Incarnato, al Vangelo del Figlio dell'uomo, tuo diletto Figlio.

Per gli uomini di questo nostro tempo, così progredito e così travagliato, per gli uomini di ogni civiltà e lingua, di ogni cultura e razza, ti chiediamo, o Maria, la grazia di una sincera apertura di spirito e di un attento ascolto della Parola di Dio.

Ti chiediamo, o Madre degli uomini, la grazia per ogni essere umano di saper accogliere con riconoscenza il dono della figliolanza che il Padre offre gratuitamente a tutti nel suo e tuo Figlio diletto. Ti chiediamo, o Madre della speranza, la grazia dell'ubbidienza della fede, unica vera ancora di salvezza.

Ti preghiamo, Vergine fedele, perché tu, che precedi i credenti nell'itinerario della fede qui in terra, protegga il cammino di quanti si sforzano di accogliere e seguire Cristo, Colui che è, che era e che viene (cf. *Ap* 1, 8), Colui che è la via, la verità e la vita (cf. *Gv* 14, 6).

Aiutaci, o clemente, o pia e dolce Madre di Dio, o Maria!

PREGHIERA DAVANTI ALLA STATUA DELL'IMMACOLATA IN PIAZZA DI SPAGNA A ROMA*

1. Il Verbo si fece carne. Siamo qui, ai piedi della Colonna di Piazza di Spagna. Siamo davanti a te, Vergine Immacolata. Questa Colonna ci dice quanto sei stata esaltata. Tu, obbediente ed umile in tutti i giorni della tua vita, quanto sei stata esaltata ascoltando le parole dell'Annunciazione a Nazaret.

Quando il Verbo si è fatto carne per opera dello Spirito Santo, Tu sei diventata la Madre del Verbo. Quanto ti ha esaltata il tuo Figlio! Quanto ha esaltato ogni uomo, nella sua Incarnazione! O Madre del Verbo Incarnato, Madre di questa sublime dignità offerta all'uomo.

2. Veramente: Magnalia Dei! Tu, Vergine, ti sei trovata nel cuore stesso di quelle grandi opere di Dio. E le grandi opere di Dio – «magnalia» – hanno trovato il primo spazio nel tuo Cuore. Tu sei una vi-

* Allocutio die 8 decembris 1992 habita in area v.d. «Piazza di Spagna» in Urbe (cf. *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1992).

vente Memoria di esse. Tu sei la memoria della Chiesa. Tu ogni giorno dici a tutti noi: Le opere di Dio – non dimenticate le grandi opere di Dio!

Nell'Anno del Signore 1965, l'8 dicembre, deponemmo nelle tue mani l'opera del Vaticano II, dopo quattro anni di lavoro del Concilio. Oggi deponiamo nelle tue mani il Catechismo postconciliare destinato a tutta la Chiesa, affinché non dimentichiamo le grandi opere di Dio – affinché non dimentichiamo!

Tu sei la Memoria perpetua. Madre della Chiesa, sostienici in questo compito. Sostieni i Pastori, sostieni i catechisti e le catechiste, i genitori, le madri e i padri, gli insegnanti. Sostieni le persone chiamate al servizio della memoria della Chiesa, che compie per loro mezzo la sua missione, diventando una colonna della verità divina in mezzo alle correnti mutevoli tra le quali l'uomo si dibatte, tra le quali non cessa di cercare, anche sbagliando, perché la verità è la sua vocazione, il traguardo del suo pellegrinaggio terrestre.

3. Madre del Verbo Incarnato! Tu sei l'immacolata sensibilità del cuore umano a tutto ciò che è di Dio – ciò che è vero, buono e bello. Ciò che in Dio ha la sua fonte e il suo compimento.

Sposa dello Spirito, che penetra le profondità di Dio, sii con noi uomini sul confine tra il secondo e il terzo millennio! Sii con noi quando lo spirito di questo mondo affievolisce la nostra sensibilità, così che essa diventa come un alveo ristretto, che con difficoltà accoglie il fiume di Acqua Viva – viva e vivificante.

Tu, Immacolata Madre del Figlio di Dio, sei la nostra Madre, Madre degli uomini, ai quali il tuo Figlio ha svelato la pienezza della loro vocazione e la loro grande dignità. Infondi nei nostri cuori la tua sensibilità, un «senso» vivo delle grandi opere di Dio, affinché non ci priviamo, da noi stessi, della grandezza che ci ha donato il Padre.

4. Oggi, 8 dicembre dell'Anno del Signore 1992, la Città di Roma e la Chiesa ti ringraziano, Immacolata, di questo appuntamento presso la Colonna in Piazza di Spagna.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Varia

LETTERA A MONS. JOHANNES WAGNER IN OCCASIONE DEL SUO 85° GENETLIACO

In data 5 febbraio 1993 Mons. Johannes Wagner ha compiuto 85 anni. Noto esperto nel campo liturgico non solo nei paesi di lingua tedesca, ma in tutto il mondo, perito nei lavori della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, è stato per lunghi anni segretario della Commissione Liturgica della Conferenza Episcopale di Germania e presidente dell'Istituto liturgico di Treviri.

Per tale occasione è stata inviata a Mons. Wagner la seguente lettera da parte del Dicastero.

Rom, 18. Januar 1993

Sehr geehrter Herr Prälat Wagner!

Am 5. Februar 1993 vollenden Sie Ihr 85. Lebensjahr. Es ist mir eine große Ehre und Freude, Ihnen im Namen dieser Kongregation ganz herzlich zu Ihrem Geburtstag zu gratulieren und Ihnen auch meine persönlichen Glück- und Segenswünsche zu übermitteln.

Wollte man Ihr Leben mit wenigen Worten beschreiben, so müßte man wohl sagen, daß es – wie Sie es selbst einmal charakterisierten «hineinverwoben» ist in die Ereignisse der jüngsten Liturgiegeschichte. Schon während Ihrer Studienzeit waren Ihnen die Anliegen der Liturgischen Bewegung, dem Gottesdienst wieder seine eigentliche und zentrale Stellung im kirchlichen Leben zu geben, bewußt. So war es nur konsequent, daß sie später zu denjenigen in Deutschland gehörten, die sich nicht nur um eine rechte liturgische Gestaltung, sondern auch um eine mögliche Reform der Liturgie

bemühten. Als Koordinator der internationalen liturgischen Erneuerungsbestrebungen, aber auch als Sekretär der Liturgischen Kommission der Deutschen Bischofskonferenz, zu dem Sie 1945 ernannt worden sind, waren Sie eine treibende Kraft des innerkirchlichen Aufbruchs. Schließlich wurden Sie von Papst Johannes XXIII. unter die Konzilstheologen berufen und hatten im «Consilium» das Amt des Relators im Coetus «Messe» inne, wo Sie Ihre ganze Kraft einsetzten für die konkrete Erneuerung der Liturgie.

In der nachkonziliaren Zeit, ja noch bis in die 80er Jahre, widmeten Sie sich mit großer Ausdauer und Energie der Herausgabe der muttersprachlichen Liturgiebücher. Auch das Bild des weit über Deutschland hinaus bekannten Trierer Liturgischen Instituts, dessen Leiter Sie bis 1976 waren, haben sie entscheidend geprägt. Als eine der wichtigsten Aufgaben dieses Instituts sahen Sie die liturgische Bildung des Klerus und der Gläubigen an. Es sollte eine Spiritualität gefördert werden, aus der das Volk Gottes leben kann und deren Quelle die Liturgie ist. Aus dieser Erkenntnis heraus entstand dann auch die Zeitschrift «Gottesdienst», deren 25jähriges Bestehen erst kürzlich gefeiert werden konnte und die viel Anteil hatte (und noch hat) an der Verwirklichung der Erneuerung der Liturgie im deutschen Sprachgebiet.

Dem hier Gesagten könnte sicherlich noch viel hinzugefügt werden. Aber ich denke, das Wenige umreißt schon sehr eindrucksvoll das Bild eines großen Mannes der Liturgiereform, der Sie ohne Frage gewesen sind. Wenn Sie in wenigen Tagen Ihren Geburtstag feiern, dann haben wir alle zu danken für das Geschenk dieses erfüllten und reichen Lebens für die Kirche und für die Erneuerung unserer Liturgie. Möge der Herr Ihnen noch viele gesunde Jahre schenken und Sie mit seinem reichen Segen begleiten!

Ihr im Herrn verbundener

ANTONIO M. CARD. JAVIERRE
Präfekt

† GERALDO M. AGNELO
Erzbischof, Sekretär

*Commissio ad Catechismum redigendum
pro Ecclesia Universali*

DALLA PRESENTAZIONE DEL CATECHISMO
DELLA CHIESA CATTOLICA DA PARTE
DEL CARD. JOSEPH RATZINGER
PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER LA PREPARAZIONE
DEL CATECHISMO PER LA CHIESA UNIVERSALE*

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» nella sua edizione francese è stato presentato in pubblico a Parigi già il 16 novembre u.s. Il 7 dicembre u.s. il Santo Padre lo ha formalmente consegnato alla Cristianità. Nel frattempo esso è stato reso disponibile anche in lingua italiana e spagnola; ulteriori traduzioni seguiranno fra breve. Il testo latino ufficiale apparirà più tardi; potrà così anche tener conto di quanto l'esperienza delle traduzioni ha fatto emergere o potrà ancora suggerire. (...) La prima parte (del Catechismo) segue, come sin dai tempi più antichi ha fatto la catechesi battesimale, la professione della fede, e cioè il cosiddetto Simbolo Apostolico. Questo è stato nei primi secoli la confessione battesimale della Chiesa a Roma, che a partire da Roma divenne indicativa per tutta la Cristianità occidentale. Ma esso coincide perfettamente nella sua struttura essenziale e nelle sue affermazioni con i simboli battesimali orientali; il fatto che lo abbiamo scelto come filo conduttore per il Catechismo, non può pertanto essere considerato come una preferenza unilaterale per la tradizione occidentale.

* Si pubblicano dal testo, riportato integralmente da *L'Osservatore Romano* del 9-10 dicembre 1992, le parole riservate alle parti della fede, dei Sacramenti e della preghiera.

Una tradizione che risale fino al IV secolo suddivide il Simbolo in dodici articoli a partire dal numero dodici degli Apostoli. Questa suddivisione ha certamente un senso valido, ma la struttura originaria è più semplice: in quanto confessione battesimale il Simbolo Apostolico così come la formula battesimale è anche molto semplicemente una confessione nel Dio uni-trino, Padre, Figlio e Spirito Santo. A questa triplice struttura, comune a tutte le confessioni battesimali, noi ci siamo attenuti. Così emerge bene la gerarchia della verità: la fede cristiana è in fondo semplicemente fede in Dio, tutto il resto è sviluppo. La nostra fede non è una teoria, ma un evento, un incontro con il Dio vivente, che è nostro Padre, che nel suo Figlio Gesù Cristo ha accolto la natura umana, nello Spirito Santo ci unisce e in tutto questo resta l'uno, unico Dio. Grazie al legame dell'insegnamento della fede con la confessione battesimale diviene quindi anche chiaro che la catechesi non è semplice comunicazione di una teoria religiosa, ma intende mettere in moto un processo vitale: l'ingresso nel Battesimo, nella comunione con Dio.

In questo modo si passa con tutta naturalezza dalla prima alla seconda parte, nella quale sono presentati i sette Sacramenti. I Sacramenti sono la Chiesa nella sua realizzazione. Tutta la storia delle religioni conosce segni sacri. L'essere umano può entrare in contatto con l'eterno, solo attraverso il sensibile, ma le cose di questo mondo sono predisposte anche dal loro interno a mediare il contatto con Dio. In tal modo i segni della creazione e il mondo simbolico preparato dalle religioni poterono essere assunti dalla fede e divenire secondo il mandato di Cristo segni della redenzione. Proprio per questo abbiamo sempre cercato di presentare i Sacramenti a partire dalla loro forma liturgica. Perciò questa seconda parte rappresenta anche un'introduzione alla liturgia della Chiesa. La nostra difficoltà era che in un libro destinato a tutta la Chiesa non potevamo partire da un rito determinato, ad esempio quello latino. La concretizzazione nei singoli riti deve di volta in volta farsi nella catechesi. Ci siamo preoccupati di mettere in rilievo la struttura fondamentale comune dei diversi riti. Ciò non era sempre molto facile, ma divenne un compito affascinante: si

può ora vedere come nella grande diversità delle forme liturgiche restano tuttavia comuni i simboli portanti e così manifestano chiaramente la volontà di Cristo stesso.

La parte quarta sulla preghiera riassume in certo qual modo le altre parti precedenti: la preghiera è fede applicata. È legata in modo inseparabile con il mondo sacramentale: i sacramenti presuppongono la preghiera personale e a loro volta essi soltanto danno alla preghiera personale il suo orientamento solido, in quanto che la inseriscono nella preghiera comune della Chiesa e quindi nel dialogo di Cristo con il Padre. Ma anche preghiera e morale sono inseparabili: solo a partire dalla conversione a Dio si aprono le vie di un'autentica realizzazione umana. E' dalla preghiera che noi riceviamo in ogni momento le necessarie correzioni; grazie alla riconciliazione con Dio diventa possibile la riconciliazione fra di noi. Il Catechismo, per altro, nella linea delle grandi tradizioni catechetiche, dà alla parte sulla preghiera, che nella sostanza è un commento al Padre Nostro, anche un ulteriore significato: la preghiera è espressione della nostra speranza. Il fatto che noi preghiamo, che cioè dobbiamo chiedere, rivela che la nostra vita ed il mondo sono imperfetti, hanno bisogno di un aiuto dall'alto. Il fatto che ci sia permesso e che siamo capaci di pregare mostra che ci è stato fatto dono di una speranza, che troviamo riassunta nell'invocazione: Venga il Tuo Regno. Quando diciamo queste parole, noi preghiamo per il mondo presente, ma preghiamo anche allo stesso tempo per la vita eterna, per il nuovo mondo. E così nelle quattro parti del catechismo si manifesta la reciproca integrazione di fede, speranza e carità. Dal momento che crediamo, ci è concesso di sperare. E poiché crediamo e speriamo, siamo in grado di amare.

... ci siamo preoccupati di presentare una testimonianza equilibrata dell'oriente e dell'occidente, per far emergere il carattere veramente cattolico del Catechismo; abbiamo anche cercato di inserire parole di donne sante. Il carattere catechistico del libro si manifesta nel modo più evidente nei cosiddetti *En bref*, che si trovano alla fine di ogni unità tematica. Il Catechismo stesso spiega in proposito che il

loro scopo è quello di offrire suggerimenti alla Catechesi locale per formule sintetiche e memorizzabili (n. 22).

Naturalmente ci sarebbe ancora molto da dire, ad esempio sul carattere ecumenico del libro, sul suo rapporto con i catechismi locali, sul lavoro catechetico concreto ed altro ancora. Ma tutto questo deve essere lasciato alla ulteriore riflessione sul catechismo e d'altra parte molto di chiarificatore al riguardo già è stato detto. La mia esposizione doveva essere solo un invito alla lettura ed offrire un aiuto per trovare la porta d'ingresso a questa lettura. A conclusione vorrei leggere le parole, che il catechismo riprende, al termine della sua Prefazione, dalla Prefazione del catechismo di Trento: «tutta la sostanza della dottrina e dell'insegnamento deve essere orientata alla carità che non avrà mai fine. Infatti sia che si espungano le verità della fede o i motivi della speranza o i doveri della attività morale, sempre e in tutto va dato rilievo all'amore di nostro Signore, così da far comprendere che ogni esercizio di perfetta virtù cristiana non può scaturire se non dall'amore, come nell'amore ha d'altronde il suo ultimo fine» (n. 25, *Catechismo Romano, Prooemium* 10).

SFONDO «LITURGICO-VITALE» DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

E' da tutti risaputo che nessun documento ufficiale della Santa Chiesa fornisce una definizione di liturgia per genere prossimo e differenza specifica. Al contrario anche i documenti – relativamente recenti – più direttamente interessati alla liturgia, come l'enciclica *Mediator Dei* e la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, forniscono solo elementi per una definizione di cosa sia liturgia. Tali elementi a loro volta, costituiscono la base per poter formulare una descrizione di liturgia. Anzi ben «isolati» gli stessi elementi aiutano a circoscrivere i limiti di una siffatta definizione descrittiva¹ che, essendo tale, è suscettibile di integrazioni e di completamenti.

Se non vado errato si può asserire che alla stessa norma ottempera il «Catechismo della Chiesa Cattolica» (= CCC) recentemente promulgato.² Esso ripetutamente ritorna sulla realtà liturgica. Lo stesso indice tematico³ evidenzia una trentina di *loci* sotto il lemma «liturgia». Essa però è messa in risalto anche con altri lemmi come: «liturgia» *eucaristica, della Parola, delle Ore, ebraica, pasquale, romana*, oltre al rapporto: «liturgia» e *sacramenti, e tempo, e cultura*⁴ pari ad un'ulteriore cinquantina di citazioni.

¹ Per una comprova sintetica, di quanto è stato or ora affermato, si vedano: H. SCHMIDT, *Introductio in Liturgiam occidentalem* (Romae 1960) 33-37 (= *Vox «Liturgia»*; *Definitio Liturgiae*); S. MARSILI, *Liturgia*, in: *Nuovo Dizionario di Liturgia* (Roma 1988) 725-742.

² CCC = *Catechismo della Chiesa Cattolica* (Libreria Editrice Vaticana 1992) 788 pp. Noi citeremo CCC seguito dal numero indicante quello marginale progressivo, ufficialmente riportato nel testo reso di dominio pubblico il 7 Dicembre 1992. Se i riferimenti sono altri, sarà indicato (p. = pagina/pp. = pagine).

³ Si veda CCC pp. 745-765.

⁴ Cf. CCC p. 755 Avvertiamo che i *loci* qui ricordati si distinguono *in* singoli e *in* cumulativi (quando il richiamo è fatto con un numero seguito da ss = sequenti) e preghiamo che – in una prossima edizione – siano riferiti altri *loci* che qui mancano, e, soppressi alcuni che sono errati (come 355. 683. ecc.).

Non è l'intento della presente nota quello di muovere rilievi «quantitativi» circa il CCC nei riguardi della liturgia e nemmeno quello di entrare nel dettaglio di questioni liturgico-sacramentali.⁵

Invece considerando in modo globale l'intelaiatura del CCC e raffrontandola con una descrizione di liturgia, i cui elementi si possono evincere anche dalla costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia, mi permetto di segnalare una ricchezza liturgico-vitale che qualifico con l'aggettivo «diffusa», in quanto è presente in tutto il CCC. Il catecheta non può disattenderla senza incorrere nel pericolo di svisare la tonalità del CCC.

1. DAGLI ELEMENTI PER UNA DEFINIZIONE DI LITURGIA ALLA LORO VERIFICA NEL CCC

Quasi a conclusione dei primi sei articoli della «Sacrosanctum Concilium» il settimo, richiamate le modalità delle diverse presenze di Cristo nella celebrazione liturgica, sottolinea le dimensioni con cui si caratterizza la liturgia. Infatti il testo nella sua parte finale così recita: «Con ragione, quindi, la liturgia è ritenuta come l'esercizio (= *exercitatio*) dell'ufficio sacerdotale (= *munus sacerdotale*) di Gesù Cristo, esercizio cioè nel quale per mezzo di segni sensibili (= *per signa sensibilia*) viene significata e viene realizzata, con la caratteristica particolare che ad ognuno dei segni si addice, la *santificazione degli uomini* e insieme viene esercitato (= *exercetur*) il *culto pubblico* integrale del Corpo Mistico, ossia di Gesù Cristo Capo e delle sue membra».⁶

1.1. Il *mysterium*, cioè il piano della salvezza/l'economia salvifica, si concentra nel *munus sacerdotale* di Gesù Cristo, partecipato, attuato, realizzato (= *exercetur*) nella *actio* per eccellenza qual è la cele-

⁵ Altri, altrove, hanno già scritto, e, senza dubbio, si scriverà in merito – non poco –, data la ricchezza e il «concentrato» di principi, ovvero di enunciati presenti nel CCC che meritano un'attenzione del pastore e del catecheta, per tradurre il tutto in pratica.

⁶ Si veda *Sacrosanctum Concilium* 7c. I corsivi sono miei.

bratio liturgica. Ivi l'*exercitatio* del *munus* di Cristo è attuato *per signa sensibilia*,⁷ in ragione del conseguimento delle finalità della celebrazione che è la *vita fidelium* la quale deve essere adorna della *sanctificatio* e del *cultus*. Si tratta delle due dimensioni fondamentali per il credente in Cristo, quali sono la «Vita divina» inabitante nei fedeli: *sanctificatio* (= la dimensione discendente propria alla liturgia) e il *cultus* (= la dimensione ascendente).

In verità *gratia nihil aliud est quam incohatio gloriae*.⁸ Al fedele è data la grazia perché possa associarsi al culto in Spirito e Verità: culto che il Sommo Sacerdote eleva al Padre suo e di ogni persona umana, in virtù dello Spirito.

Gli elementi presenti – ad esempio – nel *locus* citato del documento conciliare, elementi però che si possono evincere come dalle fonti liturgiche di ieri così dai testi liturgici di oggi, si riducono a *mysterium – actio/celebratio – vita*. Effettivamente la sacra celebrazione non esaurisce tutta l'azione della Chiesa.⁹ Né la liturgia si può ridurre solo al momento celebrativo, perché la vita del fedele con l'essere – se è autentica – una vita di grazia, lo è pure per la gloria della Santa e Individua Trinità. In Cristo liturgo, sacerdote, profeta, re ogni battezzato possiede la possibilità di rendere, e di fatto rende, *in – con – per* Cristo, la sua vita una vita liturgica.

La liturgia è di più che la semplice celebrazione. Esiste liturgia prima, durante, dopo la celebrazione stessa. Questa diventa *culmen* a cui tende tutta l'attività della Chiesa e *fons* donde ad essa derivano tutte le sue energie. Anzi secondo un'espressione, presente nel «*corpus homileticum gallicanum*», il culto cristiano è *fidelium et salus et profectus*.¹⁰ Esso gravita attorno al *mysterium paschale*. Ivi l'*opus huma-*

⁷ Altrove (= *Sacrosanctum Concilium* 48) esplicitamente si dice *per ritus et preces*.

⁸ Cf. S. TOMMASO, *Summa Theol.* I/II, q. 106, art. 1 *ad* 3.º; q. 106, art. 9 *ad* 1.º.

⁹ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 9.

¹⁰ Si veda *Homilia* 59, 1 (ed anche *Hom.* 74, 5) nel *Corpus Christianorum. Series Latina* 101, 673 (e 794). Cf. il contributo «*Cultus*» in Eusebio «gallicano», in: *Ephemerides Liturgicae* 100 (1986) 96-110.

nae redemptionis et perfectae Dei glorificationis è compiuto da Cristo Signore¹¹ in modo che attorno ai Sacramenti, che realizzano il *mysterium paschale*, s'impervi tutta la vita del fedele.¹²

Di conseguenza la celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali ha come proprio effetto di santificare, supposta la buona disposizione dei fedeli, quasi ogni evento della vita, per mezzo della grazia divina che promana dal mistero pasquale di Cristo da cui ogni celebrazione liturgica deriva la sua efficacia. Si raggiunge così la santificazione dell'uomo e la lode di Dio.¹³

Gli elementi che entrano a far parte di una definizione descrittiva di liturgia interagiscono tra di loro, tanto che con la *celebratio* il *fidelis* riceve a sua volta il potenziamento della fede come dono che deve trafficare e far crescere¹⁴, nell'autenticità di una *professio fidei* ortodossa, fino a tramutarla in *confessio fidei* ortoprassica, e viceversa.

Anzi si deve convenire che all'aspetto della liturgia, correlato col fatto d'essere *mysterium fidei*, corrisponde nel fedele la *professio fidei* che gli fa comprendere, sempre di più, cosa significhi *credere Christum*.

Corre una linea logica «tra» *mysterium*, *professio fidei* «e» *credere Christum* (= *lex credendi*): è il *depositum fidei* perenne.

All'aspetto della liturgia in quanto mistero celebrato nell'*actio* per eccellenza, corrisponde nella vita del fedele la *celebratio fidei* che gli fa comprendere sempre di più cosa significhi *credere in Christum*.

In campo di sintesi si potrebbe cogliere un'altra linea logica «tra» *actio*, *celebratio fidei* «e» *credere in Christum* (= *lex orandi*): è la *traditio fidei* attuata nella preghiera liturgica, di generazione in generazione.

All'altro aspetto della liturgia, e cioè in quanto è mistero celebrato per la *vita*, corrisponde nella *vita fidei*, la *confessio fidei* che aiuta ad approfondire esistenzialmente e progressivamente cosa significhi *credere Christo*.

¹¹ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 5.

¹² Cf. *Sacrosanctum Concilium* 6.

¹³ Cf. *Sacrosanctum Concilium* 61.

¹⁴ Cf. *Mt* 25, 14-30; *Lc* 19, 12-17.

In campo pratico si è dinanzi alla linea operativa che corre «tra» *vita, confessio fidei* «e» *credere Christo* (= *lex vivendi*): è la *vita fidelium* praticata nella scia delle implicanze del *mysterium paschale* e alimentata da quanto da esso profluisce.¹⁵

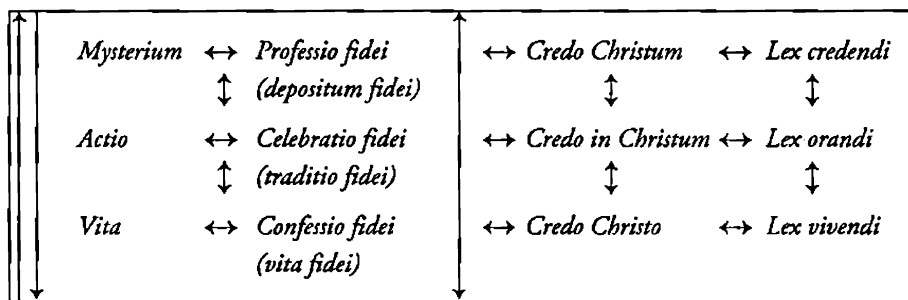
1.2. Ora *tutti questi elementi ritrovano una verifica* nel CCC che si erge tra tutti i catechismi fino ad oggi redatti per il suo *sfondo liturgico-vitale*.

Effettivamente disposta la terminologia e la realtà del «Mistero pasquale»¹⁶ si imposta la «parte seconda» tutta attorno a: *La celebrazione del mistero cristiano*, ricordando che la catechesi deve essere condotta sul *Mistero pasquale nel tempo della Chiesa* (= capo I della sezione prima) e su *La celebrazione sacramentale del Mistero pasquale* (= capo II della sezione prima).

Però a tanto si perviene se si approfondisce la struttura del CCC, in modo di avere – con la adeguata catechesi – un approfondimento del *mysterium*. Esso è coinvolto nella *professio fidei* (= parte prima del CCC).

La *lex credendi* mediante la quale si perpetua il *depositum fidei* è

¹⁵ Schematicamente si potrebbe così sintetizzare:



¹⁶ Per chi è amante delle concordanze segnaliamo che l'espressione *Mistero pasquale* è presente nella prima parte (per esempio: CCC 444. 571. 618. 638. 654. ecc.), nella terza parte (CCC 2177) e nella quarta parte (CCC 2659). Ovviamente abbonda nella seconda parte. L'*indice tematico* – in una sua prossima puntualizzazione – dovrà prendere in considerazione anche questo *lemma*, datane l'importanza nel CCC.

in posizione dialogale tra *Dio che viene incontro all'uomo*¹⁷ e *la risposta dell'uomo a Dio*.¹⁸ Nello spiegare i *symbola fidei*,¹⁹ perché il *mysterium* sia recepito e approfondito, il catecheta dovrà porre in evidenza che «soltanto nel Mistero pasquale il credente può dare al titolo di 'Figlio di Dio' il suo pieno significato». ²⁰ D'altra parte gli altri «misteri» della vita pubblica di Cristo,²¹ si concentrano nel suo Mistero Pasquale, spiegato nel contesto della *professio fidei*²³ (= *lex credendi*), ma ancor più nel contesto della *celebratio fidei* (= *lex orandi*) a cui è dedicata tutta la parte seconda del CCC, quella appunto che tratta dell'*economia sacramentale* in genere (= sezione prima) e dei *sette sacramenti* in specie (= sezione seconda).

In questo contesto è facile comprendere la struttura «liturgico esistenziale» del CCC. Infatti «dal» *mysterium* (= parte prima) si passa «alla» *celebratio* (= parte seconda) e dunque «alla» *vita in Christo* (= parte terza);²⁴ corre dunque una *linea logico-ontologica* tale da ricondurre il discorso sulla modalità di fondo del fedele cristiano qual è la *preghiera cristiana* (= parte quarta). Essa è considerata nella sua attuazione e cioè *nella vita del cristiano*²⁵ e nella sua scaturigine modulare ed esemplare quale *la preghiera del Signore*.²⁶

L'azione catechetica sarà senza dubbio facilitata se il catechista recepisce «a fondo» lo «sfondo liturgico-vitale» del CCC. Esso sarebbe configurabile allo schema riportato nella nota 15 con riferimento agli elementi per una definizione descrittiva di liturgia. Per cui credo opportuno concentrare l'attenzione su quanto segue.

¹⁷ Cf. CCC 50-141.

¹⁸ Cf. CCC 142-184.

¹⁹ Cf. CCC p. 61.

²⁰ CCC 444.

²¹ Cf. CCC 512-534.

²² Cf. CCC 535-570.

²³ Si vedano CCC 571-667 dedicati alla spiegazione della *professio fidei* in questo Mistero.

²⁴ Cf. CCC 1691-2557.

²⁵ Cf. CCC 2559-2758.

²⁶ Cf. CCC 2759-2865.

2. DALLA VERIFICA DEGLI ELEMENTI LITURGICO-ESISTENZIALI DEL CCC ALLE IMPLICANZE CATECHETICHE

La costituzione apostolica *Fidei depositum* con cui Giovanni Paolo II *presenta* il CCC²⁷ contiene non poche affermazioni che si possono chiamare «principi primi» per la comprensione dell'*humus* liturgico-esistenziale.

Infatti il Mistero del Dio Uni Trino e il Mistero pasquale, quale concretizzazione dell'amore infinito di Dio, costituiscono i fulcri della fede da trasmettere ed approfondire, mentre essa viene conservata nel tessuto della vitalità della Chiesa.

2.1. Se finalità del CCC è «*permettere di conoscere meglio il mistero cristiano e di ravvivare la fede*»,²⁸ il CCC stesso deve porre «*la sacra liturgia, con i sacramenti in primo piano*».²⁹ Per questo:

- «il *mistero cristiano* è l'oggetto della fede = *Mysterium*
(prima parte)»
- «è *celebrato e comunicato* nelle azioni liturgiche = *Celebratio*
(seconda parte)» vita
- «è presente per illuminare e sostenere i figli di Dio = *Vita*
nel loro agire (terza parte)»
- «fonda la nostra preghiera (...) oggetto della nostra = *Vita litur-*
supplica, della nostra lode, della nostra intercessione *gica*³¹
(quarta parte)».

La costituzione apostolica ci tiene a sottolineare che «La *liturgia* è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto

²⁷ Si veda CCC pp. 9-15. A p. 15 (nr. 5a) il Papa asserisce «Al termine di questo documento che *presenta* il 'Catechismo della Chiesa Cattolica' » ecc.

²⁸ CCC p. 12 (nr. 3a).

²⁹ CCC p. 13 (nr. 3c).

³⁰ CCC p. 13 (nr. 3d).

³¹ È la vita culturale in Spirito e Verità (cf. *Gv* 4, 24).

nella *celebrazione del culto*. La grazia, frutto dei sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la *partecipazione alla liturgia* della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere è morta (cf. Gc 2, 14-16) e non può dare frutti di vita eterna.³²

In altri termini la *liturgia* non si riduce alla *sola celebrazione* del culto, per la quale coefficienti insostituibili sono la partecipazione e la fede. La stessa *vita* del fedele, vita di fede viva con le opere, si nutre dalla e alla celebrazione, dalla quale proviene la grazia (= dimensione discendente o di santificazione) per il *culto*, qual è la vita di incessante preghiera propria del fedele (= dimensione ascendente o di culto).

La liturgia è fonte di vita.³³ In effetti tra *Mistero della Santa Trinità* e il suo «benevolo disegno»,³⁴ l'azione del Padre realizza il «*Mistero della sua volontà*» donando il suo Figlio diletto e il suo Santo Spirito per la salvezza del mondo (= dimensione discendente) e per la gloria del suo nome (= dimensione ascendente). Questo è il *Mistero di Cristo* rivelato e realizzato nella storia della salvezza (= economia del Mistero; economia del Verbo incarnato; economia della salvezza).³⁵

L'opera della Redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio³⁶ è compiuta da Cristo Signore. È il Mistero di Cristo che la Chiesa annunzia e celebra nella sua liturgia, affinché i fedeli ne vivano e ne rendano testimonianza nel mondo.³⁷

La liturgia è *mistero e celebrazione*,³⁸ intesa alla trasformazione degli uomini (= *vita*).³⁹ In quanto azione della Chiesa, la liturgia realizza e manifesta la Chiesa stessa come segno visibile della comunione di Dio e degli uomini per mezzo di Cristo. Impegna i fedeli nella vita nuova della comunità.⁴⁰

³² CCC p. 13 (nr. 3e). I *corsivi* sono miei.

³³ Cf. CCC 1071-1072.

³⁴ Il CCC 1066 cita a questo punto Ef 1, 9 (= *mysterion*).

³⁵ Cf. CCC 1066.

³⁶ Cf. CCC 1067 che cita *Sacrosanctum Concilium* 5.

³⁷ Cf. CCC 1068.

³⁸ Cf. CCC 1075.

³⁹ Cf. CCC 1074.

⁴⁰ Cf. CCC 1071.

La vita nuova in Cristo ha un culmine nella liturgia come partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo (...). Per mezzo della liturgia, l'uomo interiore è radicato e fondato, nel grande amore con il quale il Padre ci ha amati.⁴¹

È Cristo che è *sorgente della fede (mysterium)*, *modello dell'agire cristiano (= vita)*, *maestro della nostra preghiera (actio/cultus vitalis)*.⁴²

Qui si potrebbe continuare a perlustrare il CCC per porre in evidenza *usque ad unguem* come il suo sfondo sia tutto liturgico-vitale. Ciò sarà comprovato qualora non ci si allontani da quanto le fonti lasciano intendere sugli elementi costitutivi la liturgia stessa (si veda sopra 1.).

2.2. Rimane certo che *l'azione della catechesi* «intimamente legata a tutta la vita della Chiesa deve essere intesa alla 'crescita interiore della Chiesa' e alla 'sua corrispondenza al disegno divino'»: ⁴³ realtà queste che si rapportano alla liturgia come sorgente di grazia e come attuazione del disegno divino «celebrato».

Ora dato e concesso che la stessa azione liturgica, senza ridursi a catechesi, è pur sempre luogo privilegiato della catechesi del Popolo di Dio, tanto che la catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione sacramentale,⁴⁴ si dovrà conseguentemente prendere atto che tra i momenti e le modalità privilegiate della catechesi, la modalità liturgica occupa un posto preminente. Infatti essa «mira a introdurre nel Mistero di Cristo (essa è «mistagogia»), in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai 'sacramenti' ai 'misteri'». ⁴⁵

La pista che il catecheta deve seguire è quella che si deve percorre-

⁴¹ Cf. CCC 1073.

⁴² Cf. CCC p. 13 (nr. 3f).

⁴³ Cf. CCC 7.

⁴⁴ Cf. CCC 1074 che cita l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Catechesi tradendae* 31. Per questo si veda: A.M. TRIACCA, *Evangelizzazione e catechesi per la Liturgia*, in: G. CONCETTI (ed.), *Evangelizzazione e catechesi* (Milano 1980) 339-360.

⁴⁵ Cf. CCC 1075.

re per porre in evidenza i due misteri fondamentali della fede cristiana: Unità e Trinità di Dio (= *Mistero Trinitario*) e Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo (= *Mistero pasquale*).

Il CCC ci tiene a richiamare che: «Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina. È l'insegnamento più fondamentale ed essenziale nella 'gerarchia della verità di fede'». ⁴⁶

Importante è quanto il CCC mette in risalto quando tratta della *Liturgia, opera della Santa Trinità*. Ne segue che l'opera del catecheta deve convogliarsi in questo settore *almeno su due* direzioni.

I) *Le Tre Persone Divine e la liturgia*

Innanzitutto la catechesi deve fare recepire che il *Padre* è *sorgente e fine della liturgia*.⁴⁸ Si tratta del classico *A Patre (...) AD Patrem* già messo in risalto dagli studiosi ripercorrendo le fonti liturgiche e patristiche.⁴⁹

Però *senza l'opera di Cristo, nessun culto* al Padre⁵⁰ tanto che «nella liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo mistero pasquale»

E il *culto* è *nello Spirito Santo*⁵³ che *prepara ad accogliere* Cristo, *ricorda* il mistero di Cristo, *attualizza* il suo mistero.⁵⁴

«Né Cristo senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza Cri-

⁴⁶ CCC 234.

⁴⁷ Cf. CCC 1077-1112.

⁴⁸ Cf. CCC 1077-1083.

⁴⁹ Valga, per tutti, quanto è stato scritto nel capitolo VII: «Dal Padre, per Cristo nello Spirito Santo, al Padre: la liturgia e il movimento cristologico-trinitario dell'economia divina», da: C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia. Saggio di Liturgia teologica generale* (Roma 1965) 196-242.

⁵⁰ Cf. CCC 1084-1090.

⁵¹ CCC 1085.

⁵³ Cf. CCC 1091-1112.

⁵⁴ Sono i sottotitoli che si leggono nel CCC dal nr. 1093 al nr. 1107.

sto»: questo principio formulato da S. Ambrogio⁵⁵ è da tenersi presente dal catecheta perché «la forza trasformatrice dello Spirito Santo nella liturgia affretta la venuta del Regno e la consumazione del Mistero della salvezza»⁵⁶ che si attua e si concretizza nel Mistero pasquale. Infatti la seconda direzione su cui si deve modulare l'opera del catecheta è da ricercarsi nella celebrazione del mistero.

II) *Il Mistero pasquale nella celebrazione dei sacramenti della Chiesa*

Quando l'agente della catechesi avrà assimilato lo spirito con cui (forse) è stato redatto il CCC e che, senza dubbio, è quello presente *de facto* nel CCC, cioè quello costituito dall'anima della Chiesa che è lo Spirito Santo e dalla Chiesa stessa, Corpo mistico del Cristo, allora ci si accorgerà che tutto quanto si opera dalla Chiesa per il bene delle persone, e quindi dei popoli, è per il rinnovarsi dell'umanità in Cristo Signore. Il rinnovamento passa dai *sacramenti di Cristo*⁵⁷ (autore e consumatore della fede),⁵⁸ *sacramenti della Chiesa*⁵⁹ (comunità di fedeli) perché sono *sacramenti della fede*,⁶⁰ *della salvezza*,⁶¹ *della vita eterna*.⁶²

A questo punto il CCC incunea la trattazione sul *celebrare la liturgia della Chiesa*,⁶³ che dà modo di poter spiegare la *diversità* delle tradizioni liturgiche pur *nell'unità* del Mistero.⁶⁴

Poste queste premesse mediante le quali si può dare risposta alle quattro domande: chi celebra? come celebrare? quando celebrare? do-

⁵⁵ S. AMBROGIO, *De Spiritu Sancto* III, 7, 44: «Neque Christus sine Spiritu, neque Spiritus potest esse sine Christo». Si veda anche *Ibidem* I, 3, 54: «Idem est Spiritus Dei, qui Spiritus Christi est».

⁵⁶ CCC 1107.

⁵⁷ Cf. CCC 1114-1116.

⁵⁸ Cf. *Ebr* 12, 2.

⁵⁹ Cf. CCC 1117-1121.

⁶⁰ Cf. CCC 1122-1126.

⁶¹ Cf. CCC 1127-1129.

⁶² Cf. CCC 1130.

⁶³ Si tratta dell'*articolo 1* del *capitolo secondo* della *parte seconda*, pari a CCC 1136-1199.

⁶⁴ Si tratta dell'*articolo 2* ecc. pari a CCC 1200-1209.

ve celebrare?,⁶⁵ il CCC tratta poi dei *sette sacramenti della Chiesa* e delle *altre celebrazioni liturgiche*.⁶⁶ Tuttavia l'*humus* liturgico esistenziale è da ricercarsi pure nella parte terza significativamente intitolata *La vita in Cristo*. Essa si realizza pienamente nella celebrazione del Mistero pasquale, per tramutare la vita del fedele in preghiera (= parte quarta).

Anzi la celebrazione del Mistero pasquale che i fedeli compiono e a cui partecipano perché sono in Cristo, che è il principale celebrante dello stesso Mistero, avviene *in unione con la Liturgia del cielo*,⁶⁵ per mezzo di segni e simboli,⁶⁶ nel tempo della Chiesa.⁶⁷

In ogni caso è opportuno ricordare che è tale l'insondabile ricchezza del Mistero di Cristo che nessuna tradizione liturgica può esaurirne l'espressione.⁶⁸ E perché il Mistero di Cristo sia rivelato... a tutte le genti ed esse obbediscano alla fede, deve essere *annunciato, celebrato e vissuto* in tutte le culture, così che queste non vengono abolite, ma recuperate e portate a compimento, grazie ad esso.⁶⁹

Ora se la duplice direzione a cui si è qui accennato sarà perseguita in sintonia con il *leitmotiv* del CCC, allora si dovranno tener presenti alcune linee metodologiche che il CCC dà per scontate. Infatti il CCC si preoccupa di fornire i contenuti della catechesi. Agli operatori della medesima le tecniche, le modalità, le metodologie per la trasmissione, la comprensione, l'intelligenza, la pratica degli stessi contenuti.

Dato però che lo sfondo del CCC è «liturgico-vitale», è opportuno richiamare che, più facilmente, esso non sarà disatteso, bensì facilitato, qualora si ottemperino i seguenti principi.⁷⁰

⁶⁵ Sono ricordate dal CCC 1135, prima di essere illustrati dai due citati «articoli» (= CCC 1136-1209).

⁶⁶ Si tratta della sezione seconda della parte seconda (= CCC 1210-1690).

⁶⁷ Cf. CCC 1137-1139.

⁶⁸ Cf. CCC 1145.1150-1152.

⁶⁹ Cf. CCC 1163-1178. Si vedano anche CCC 2623-2649.

⁶⁸ Cf. CCC 1201.

⁶⁹ Cf. CCC 1204.

⁷⁰ Per tutto questo più diffusamente si veda: *Il rapporto «Liturgia-Catechesi» nella dinamica ecclesiale. Parallelismo o convergenza?*, in: *Notitiae* 22 (1986) 322-346.

- I. La liturgia esige e postula la catechesi. La catechesi a sua volta ha in sé delle virtualità e potenzialità proprie ai dinamismi della liturgia.
- II. La liturgia stessa risulta in ultima analisi una forma di catechesi ed è catechesi anche a se stessa. La liturgia cioè educa alla liturgia, per educare alla vita.
- III. La liturgia è una catechesi di particolare efficacia perché si modella e si modula sulla stessa pedagogia divina.
- IV. La catechesi aiuta il catechizzando a comprendere in un quadro unitario gli aspetti del cristianesimo che il fedele vive nella vita e celebra nell'azione liturgica. Ivi il Mistero è presente, celebrato, attuato, *per ritus et preces*.

In ultima analisi vale il seguente principio presente nel CCC e cioè: dove la liturgia è profondamente partecipata, lì si esige la presenza intensificata della catechesi, perché la liturgia mentre postula la catechesi, la fomenta. Infatti quanto più la liturgia è vissuta, altrettanto maggiormente è necessaria la catechesi. Anzi la liturgia è finalizzata a facilitare «la vita dei fedeli» che nella catechesi prende l'avvio e che alla liturgia giunge ad una sommità, a sua volta punto di partenza per altri vertici.

Si aggiunga che se il Mistero che la liturgia celebra, e rende perenne, non è lumeggiato da una catechesi veramente e profondamente cristiana, esso corre il rischio di degenerare nella «mens» e nella vita dei fedeli in forme palesi o larvate di misticismo (e generi affini).

D'altra parte c'è un insieme di servizi che la catechesi rende alla liturgia e un altro insieme che la liturgia rende alla catechesi. Questa rende servizio concentrandosi nel far comprendere che la rivelazione e il piano di salvezza non sono un'ideologia astratta, ma una persona concreta: Gesù Cristo, a cui si crede in forza dello Spirito, per rendere culto *in – con – per* Lui al Padre. Non è dunque una conoscenza astratta bensì concreta ed operativa quella esigita dalla catechesi. La liturgia attua ripresentando il Mistero spiegato dalla catechesi e facendolo presente nell'*hodie* liturgico. Anzi, la fede suscitata dall'ascolto

della Parola, mediante l'azione catechetica è in progresso. Effettivamente la catechesi, sulle basi dell'*initium fidei*, fa di tutto per far seguire il *progressus fidei* che la celebrazione liturgica sostiene con il *donum fidei* e l'*augmentum fidei* tanto da essere per eccellenza *celebratio fidei*.

Naturalmente la catechesi, per sua natura, è più attenta e più tempestiva circa le situazioni culturali e la liturgia è più ancorata alla tradizione. Ciò non nega che tutte e due debbano, in ultima analisi, come in prima istanza, interessarsi dei «mirabilia Dei». La catechesi li spiega alla luce della Parola di Dio e della Tradizione, mostrandosi più sensibile ai condizionamenti umani e a ciò che la «Parola» e la «Tradizione» rammentano e veicolano. La liturgia, inglobando ciò che la catechesi opera, celebra in una perenne attualità (l'*hodie* liturgico a cui si è accennato sopra) e con l'oggettività che le è propria, in quanto connessa all'efficacia che le è connaturata gli stessi «mirabilia Dei», i «mysteria fidei». D'altro canto il comune e più profondo contenuto della catechesi e della liturgia, qual è la fede, appare come il *punto di fusione* delle due realtà: catechesi e liturgia. La «fusione» fa risaltare come la liturgia rinnova la catechesi con la sua triplice *lex orandi – lex credendi – lex vivendi* e la catechesi impedisce che la liturgia – al di là della sua novità continua – diventi per coloro che vi partecipano ripetitivamente monotona, spronando i fedeli ad istruirsi e ad approfondire ciò che celebrano, per vivere di ciò che celebrano e a cui partecipano.

ACHILLE M. TRIACCA

LA LITURGIE A-T-ELLE UNE FONCTION DE CATECHÈSE?*

Voilà une question qui aurait étonné les Pères de l'Eglise du IV^e et du V^e siècles, l'âge d'or de la patristique. Pour un saint Ambroise, un saint Augustin en Occident, un saint Basile, un saint Jean Chrysostome en Orient, un saint Athanase en Egypte, ou un saint Cyrille à Jérusalem, la liturgie, les rites sacramentels sont le centre de gravité de la catéchèse. Plus tôt encore, l'enseignement d'un saint Irénée est ruisselant de la célébration des mystères. Cela reste vrai en Orient, où la liturgie vécue est demeurée le seul lieu et le seul moyen de catéchèse. Au premier Synode des évêques qui s'est occupé de catéchèse, celui de 1977, le Patriarche melchite Maximos V pouvait en témoigner: «Ce qui durant des siècles de domination musulmane a conservé la foi des fidèles est la célébration de la Sainte Liturgie».

1. LES RAPPORTS LITURGIE – CATÉCHÈSE EN OCCIDENT

Il n'en a pas été de même dans notre Occident. Il s'est produit, depuis environ le XII^e siècle, un éloignement progressif entre liturgie et catéchèse, entre une liturgie latine, devenant de plus en plus l'apanage des moines et des clercs, et une catéchèse réduite à l'apprentissage du signe de la croix et à la connaissance du *Pater* et de l'*Ave*, tandis que la théologie se constituait en science autonome, la liturgie n'étant au mieux qu'un «lieu théologique» parmi d'autres, c'est-à-dire un arsenal où la théologie allait pouvoir puiser des arguments qui lui permettraient d'élaborer un exposé systématique de la foi chrétienne. Avec la Réforme et ses controverses, protestants et catholiques rivalisèrent de zèle pour publier des exposés de la foi à l'usage non plus des théologiens, mais par des théologiens à l'usage des simples fidèles et d'abord des enfants: le catéchisme est né, et

* Texte d'une conférence donnée au Centre d'Études saint Louis de France, à Rome, le 10 novembre 1992.

jusqu'à nos jours à peu près la catéchèse se voit définie comme un « enseignement oral de la religion chrétienne par demandes et réponses » (définition du *Robert*). Dans l'Eglise catholique, les catéchismes diocésains adoptèrent, à la suite du Catéchisme romain de 1566, un plan en quatre parties qui résument la doctrine catholique et qui traitent successivement de ce qu'il faut croire (le Credo), des moyens du salut (les sacrements), de ce qu'il faut faire – et ne pas faire – (le Décalogue et les commandements de l'Eglise), enfin de la prière, et des prières communes des chrétiens, à commencer par le Notre Père. La catéchèse s'est ainsi constituée en Occident, indépendante de la liturgie, même si la liturgie (les sacrements) fait partie de l'enseignement catéchétique.

a) *Les leçons du passé*

Mais la liturgie elle-même, avait-on conscience de ce qu'elle pouvait apporter à l'éducation de la foi? Le Concile de Trente l'avait bien perçu, en reconnaissant que « la messe comporte une grande valeur pédagogique pour le peuple fidèle », mais la portée de cette affirmation est relativisée, car la phrase commence par « bien que »: « Bien que la messe comporte une grande valeur pédagogique »... Malgré cela elle restera célébrée en latin: cela pour s'opposer aux réclamations des protestants, mais aussi, pour faire droit à l'affirmation du début, le Concile enchaîne dans la même phrase: « pour que les brebis du Christ ne meurent pas de faim et que les petits ne demandent pas du pain sans que personne ne le leur rompe, le Saint Concile ordonne aux pasteurs et à tous ceux qui ont charge d'âmes d'expliquer souvent ou de faire expliquer par d'autres au cours de la célébration de la messe, quelque chose de ce qui s'y lit et qu'ils s'attachent particulièrement à faire entendre quelque mystère de ce très saint sacrifice, surtout les dimanches et jours de fête » (session XXII, ch. VIII).

Cette prescription a donné lieu dans les rituels diocésains français du XVII^e siècle au XIX^e à des monitions qui expliquaient le sens des rites qui allaient s'accomplir ou qui venaient de s'accomplir. C'est ainsi que le Rituel de Paris de l'an XI (1803) prévoit pour la sup-

pléance des cérémonies du Baptême cette longue monition, reprise du Rituel de 1701:

« Les Cérémonies que nous allons suppléer à cet Enfant, MES TRES-CHERS FRÈRES, ne sont point essentielles au Sacrement; mais elles sont si vénérables par leur antiquité qui remonte jusqu'au tems des Apôtres; elles sont si saintes dans leur objet, si salutaires dans leurs effets, que la pratique de l'Eglise a toujours été de les suppléer à ceux dont elles n'avoient pas accompagné le Baptême. (...) »

Tout est grand, instructif, intéressant, tout enfin, dans ces Rits mystérieux, éclaire & anime la piété. L'Eglise remplie de confiance dans la puissance de son divin Epoux, emploie les Exorcismes contre l'ange de ténèbres, afin d'ôter à cet ennemi commun du salut des hommes, toute la force qu'il pourroit avoir contre le Chrétien. Elle donne aux nouveaux baptisés le nom de la Sainte Vierge, ou de quelque autre Saint, afin de les engager par le souvenir du nom qu'ils portent, à imiter les vertus de leur saint Patron, à le regarder comme leur protecteur dans le Ciel, & à recourir souvent à son intercession. Elle leur met du sel dans la bouche, en demandant à Dieu de les remplir de cette sagesse d'en-haut, qui doit les préserver de la corruption du siècle. Elle imprime le signe de la Croix sur leur front & sur leur poitrine, pour leur faire connoître que c'est par la vertu de la Passion & de la Mort que Jésus-Christ a soufferte sur la Croix, qu'ils ont été purifiés de la tache originelle, & mis au nombre des Enfants de Dieu. Les onctions qu'on leur fait sur différentes parties du corps, leur montrent qu'ils reçoivent cette force & cette vigueur qui leur est nécessaire pour courir dans la carrière de la justice & de la sainteté. La robe blanche dont ils sont revêtus, désigne la robe précieuse de l'innocence qu'ils doivent conserver tout le tems de leur vie, pour la représenter sans tache au jour du Jugement. Enfin le Cierge allumé qu'on leur met en main, les avertit de joindre à la Foi qui éclaire leur esprit, l'ardeur de la charité, & l'éclat des bonnes œuvres dont ils doivent être ornés.

Ne soyons pas, M.T.C.F., les témoins oisifs & insensibles de ces Cérémonies si capables de ranimer notre foi & notre piété. Faisons des vœux pour le salut éternel de cet Enfant. Demandons à Dieu qu'il le comble de ses

bénédiction; mais profitons pour nous-mêmes des leçons profondes que nous donne cet acte solennel de notre Religion: il nous présente un tableau frappant des vertus par lesquelles un Chrétien doit soutenir la dignité du caractère auguste, dont il est revêtu. Prions Dieu avec autant d'ardeur que d'humilité, de les faire croître en nous, ces vertus, ou de nous les inspirer de nouveau par sa grace ».

Cela ne rappelle-t-il pas, d'une certaine manière, la catéchèse mystagogique des Pères?

Pour la messe, l'explication demandée par le Concile de Trente constitue en fait un entracte entre l'Evangile et le Credo. C'est bien un entracte: après le chant de l'évangile en latin, le curé retire sa chasuble et quitte l'autel pour occuper la chaire au milieu de la nef. C'est de là qu'il fait le prône selon un formulaire, plus ou moins long, fixé par l'évêque.

Voici comment le décrit le rituel d'Alès de 1667:

« C'est un discours qui se lit publiquement dans la messe de paroisse, et qui contient premièrement une instruction qu'on fait au peuple de toutes les choses qui sont nécessaires à son salut, comme de celles qu'il doit croire, qu'il doit faire, qu'il doit demander à Dieu, et qu'il doit recevoir, afin d'obtenir les grâces dont il a besoin pour sa sanctification, et pour celles des fidèles. Il contient en second lieu les prières que l'Eglise fait, principalement pour les fidèles; la publication des festes, des jeûnes, des bans, ou annonces des ordres sacrez, des mariages, et des autres choses qui regardent la discipline de l'Eglise ».

La première partie du prône est une longue monition qui rappelle le sens de l'eucharistie dominicale: *« Nous sommes assemblés ici, mes frères, selon le commandement de l'Eglise pour adorer Dieu, le remercier de ses bienfaits, lui exposer nos besoins spirituels et temporels, solliciter le pardon de nos péchés, etc... »*. La formulation est parfois un décalque des prières du canon, que l'on n'entend pas: *« Nous présenterons au Père éternel cette hostie pure et sans tache, et nous le priérons que notre sacrifice et nos vœux soient portés en la présence de sa divine majesté sur*

l'autel sublime du ciel; afin que nous, qui en recevant le Corps et le Sang de Jésus-Christ participons à l'autel visible de la terre, nous soyons remplis de toutes sortes de bénédictions et de grâces par le même Jésus-Christ notre Seigneur » (Paris 1701).

Puis – vestige de l'antique *oratio fidelium* – le prêtre donnait une série d'intentions plus ou moins développées, mais stéréotypées: pour les membres de l'assemblée, pour l'Eglise et ses pasteurs, pour le pays avec son roi, pour les personnes en difficultés: les affligés, les malades, les femmes enceintes, les voyageurs, les marins, les absents, les veuves, les orphelins, les prisonniers, les pauvres, les justes et les pécheurs, « et pour celui d'entre nous qui paraîtra le premier au redoutable jugement de Dieu », enfin pour un temps favorable à la santé et aux récoltes. Rien ni personne n'est oublié. Après quoi on récite le Notre Père et le Je vous salue Marie. Les intentions pour les défunts viennent ensuite, et on récite en latin le *De Profundis*.

Vient alors l'annonce des fêtes de la semaine, qui est l'occasion d'une catéchèse. Voici, par exemple, la monition pour annoncer l'Avent à Paris:

« L'Eglise se prépare dans ce temps à célébrer la Naissance temporelle du Fils de Dieu: & dans ses prières elle emploie les paroles avec lesquelles les Patriarches & les Prophètes ont exprimé leurs vœux & leurs désirs pour la venue du Messie afin de nous exciter à profiter des grâces de son premier avènement où il est venu comme Sauveur & nous disposer au second où il viendra comme Juge » (Paris 1701).

C'est ensuite la publication des bans pour les mariages et les ordinations, éventuellement la lecture d'un mandement ou d'une ordonnance de l'évêque. Ce n'est pas tout: « Nous avons encore à vous instruire de vos principaux devoirs, qui se réduisent à ce que vous devez croire, à ce que devez demander à Dieu, et à ce que vous devez faire » (Paris 1701). C'est la partie du prône qui veut être un enseignement exclusivement catéchétique. L'instruction ne doit pas dépasser « une demie-heure, ou au plus trois petits quarts d'heure » (Alès 1667). Le prêtre lit ensuite en français l'évangile du jour, avant de faire le ser-

mon, qui remplace alors l'instruction précédente: c'est une prédication dont le sujet est fixé dans un schéma diocésain qui suit généralement le plan du catéchisme. Autrement dit, la prédication elle-même est souvent un hors d'œuvre dans la messe, c'est un sermon programmé, qui appartient plutôt au catéchisme de persévérance, « en forme de discours continu », où le prêtre « explique pendant une petite demi-heure, d'une manière vive et touchante, l'évangile qu'il a lu, ou quelque autre point de la doctrine chrétienne qu'il croit plus nécessaire » (Toul 1700). Cela fait, le prêtre revenait à l'autel, reprenait la chasuble et entonnait le *Credo*: l'entracte était terminé.

Évoquer ces souvenirs d'un temps passé, ce n'est pas pour faire admirer la patience du peuple fidèle et l'endurance du prêtre qui devait donner de la voix si longtemps sans l'aide d'un micro. Ce n'est pas pour souligner le contraste avec notre temps, où l'on ne supporte pas une homélie qui déborde les dix minutes. C'est surtout pour observer comment la catéchèse trouvait place dans une liturgie fixée, figée et en latin. Il ne faut pas regarder de haut ces essais d'un autre temps, qui avaient leur valeur. La répétition des mêmes formules, qu'aujourd'hui nous trouverions insupportable, a été pendant des siècles le moyen de faire entrer l'essentiel de la foi chrétienne dans la mémoire et dans le cœur. On admire la répartie de Jeanne d'Arc à ses juges, qui lui demandaient si elle était en état de grâce. Elle n'a pas eu à réfléchir beaucoup, elle a répondu d'après ce qu'elle entendait dimanche après dimanche dans l'église de Domrémy: « nous prions pour ceux d'entre nous qui sont en état de grâce : que Dieu les y garde, et pour ceux qui n'y sont pas : que Dieu les y mette ».

b) *Les directives et les conséquences de Vatican II*

Mais nous ne sommes plus à l'époque de Jeanne d'Arc ni de Trente. Le premier document de Vatican II le dit d'emblée: « Le saint Concile se propose de faire progresser la vie chrétienne de jour en jour chez les fidèles ; de mieux adapter aux nécessités de notre époque celles des institutions qui sont sujettes à des changements ». C'est le premier numéro de la Constitution sur la Liturgie. Dans les principes

généraux, une section est consacrée aux « Normes tirées de la nature didactique et pastorale de la liturgie ». La nature didactique de la liturgie, c'est ce qui en elle a rapport à l'enseignement, autrement dit à la catéchèse. Et là, Vatican II part des mêmes prémisses que le Concile de Trente: Celui-ci disait: « *Bien que la messe comporte une grande valeur pédagogique pour le peuple fidèle, cependant...* ». Et voici la phrase correspondante de Vatican II: « *Bien que la liturgie soit principalement le culte de la divine majesté, elle comporte aussi une grande valeur pédagogique pour le peuple fidèle* ». Il s'est produit d'un concile à l'autre un déplacement d'accent, et un élargissement de perspective: ce n'est plus seulement de la messe qu'il est maintenant question, mais de la liturgie.

De là découlent des conséquences qui dépassent l'horizon de Trente, des normes qui ne sont plus les mêmes qu'à Trente, parce que les circonstances ne sont plus celles d'un affrontement avec les protestants, mais le besoin grandissant de voir la vie chrétienne progresser chez les fidèles, et où peut-elle le mieux trouver le levain de son progrès sinon dans la liturgie, puisque « la liturgie est le sommet auquel tend l'action de l'Eglise et en même temps la source d'où découle toute sa vertu » (SC 10) ?

Cela ne veut pas dire que les célébrations liturgiques doivent se transformer en séances de catéchèse. La nature didactique de la liturgie doit s'exprimer selon son mode propre. Les normes qui découlent de cette nature didactique et pastorale portent sur les rites, la Bible, la prédication et la catéchèse liturgique, la langue liturgique (SC 33-36).¹

— *La valeur retrouvée des rites*

Les rites « seront adaptés à la capacité des fidèles et, en général, il n'y aura pas besoin de nombreuses explications pour les comprendre » (SC 34). Faut-il évoquer ici la bénédiction de l'eau lustrale pour la dédicace d'une église, quand il fallait mélanger de l'eau, du sel, du vin et

¹ Les deux premiers points seront seuls évoqués ici; la prédication et la question de la langue liturgique demanderaient un autre développement.

de la cendre: un cocktail dont il était difficile de deviner le pourquoi de la composition? Faut-il rappeler ces célébrations où l'accessoire prenait le pas sur l'essentiel: la pincée de sel et la grimace du bébé avaient plus d'importance aux yeux des assistants que l'eau du baptême; de même la gifle de l'évêque au confirmé. Qui pouvait se rendre compte que la prière consécatoire et l'imposition des mains avaient fait d'un diacre un prêtre, tant avait pris d'importance l'onction des mains et la remise du calice et de l'hostie? Personne n'a regretté, à commencer par les intéressés, l'habillage et le déshabillage de l'évêque, avec le ballet des clercs apportant les différentes pièces de l'autel au siège épiscopal.

La noble simplicité, la brièveté, la suppression de répétitions inutiles ont pour but la transparence des rites. Mais cela ne doit pas conduire à un appauvrissement du symbolisme, qui est précisément la manière dont la liturgie enseigne. Pour cela il est nécessaire que les rites, les gestes, les actions liturgiques aient toute leur force d'expression. La communion au calice, chaque fois que c'est possible, c'est assurément mettre plus pleinement en lumière le signe du banquet eucharistique: Prenez, mangez; prenez, buvez-en tous.

Peut-on dire cependant que tous les signes de l'Alliance nouvelle ont trouvé ou retrouvé toute leur valeur expressive? Dans combien de cas, le baptême est-il plongée dans l'eau, de manière à être capable d'évoquer la plongée dans la mort du Christ et l'eau de la nouvelle naissance? Quand l'autel est encombré de cierges, de vases, du missel, du micro, d'un carnet de chant, d'une feuille de monitions, du livret pour fidèles, des burettes et parfois des lunettes du célébrant au point qu'il est difficile d'y placer le calice et la patène, est-il encore le signe visible de la table du banquet eucharistique? Peut-on faire saisir ainsi que l'autel, c'est le Christ? Il y a encore beaucoup à faire pour que les rites soient parlants.

Pour une ordination, pour une dédicace d'église, mais aussi bien pour un baptême ou une confirmation, il n'y a plus besoin d'un commentateur en permanence pour expliquer ce que l'évêque (ou le prêtre) a fait, fait, ou va faire, pour résumer ou amplifier en français ce qu'il dit en latin. Les paroles doivent s'entendre, les rites doivent parler d'eux-

mêmes. Si une monition intervient, ce n'est pas pour expliquer un geste incompréhensible, c'est pour expliciter un sens globalement perçu. S'il y a commentaire, il s'agit, pour reprendre les termes de la Constitution *Sacrosanctum Concilium*, d'une « catéchèse plus directement liturgique », ce que les Pères grecs appelaient « catéchèse mystagogique ». « Dans les rites eux-mêmes, on prévoira de brèves monitions, si elles sont nécessaires; elles seront dites par le prêtre ou par le ministre compétent, mais seulement aux moments les plus opportuns et dans les termes indiqués ou avec des paroles équivalentes » (SC 35,3). Cette recommandation de brièveté, de mesure et de qualité est loin d'être mise partout en pratique, et c'est dommage, car une liturgie bavarde n'est pas nécessairement, ni même loin de là, une liturgie parlante.

– *L'importance de la parole de Dieu*

Dans la liturgie chrétienne, les rites ne vont jamais sans la parole de Dieu proclamée, écoutée, expliquée, répondue. Mais là aussi la lecture, ou plutôt la proclamation de la Bible, prend une forme et une signification propres, qui ne sont pas celles d'une catéchèse biblique. Celle-ci peut se faire par l'étude chronologique de l'histoire biblique ou des livres saints, ou par l'étude d'un livre en particulier ou d'un thème. Mais, dans les diverses célébrations liturgiques et dans les diverses assemblées de fidèles qui participent à des célébrations, les trésors multiformes de l'unique Verbe de Dieu sont livrés d'une manière spéciale, symphonique et mystérique: les divers livres de la Bible sont lus (leurs meilleures pages du moins) au long de l'année liturgique, de même que dans les sacrements et les autres célébrations, de manière que les lectures se répondent, s'éclairent l'une par l'autre, en rappelant le mystère du Christ dans tout son déroulement. Dans la liturgie, la parole de Dieu n'est pas l'objet d'une étude statique ou ponctuelle, elle est un événement. Le Christ « est là présent dans sa parole, car c'est lui qui parle tandis qu'on lit dans l'Eglise les Saintes Ecritures » (SC 7). Déjà nous voyons cette manière de lire l'Ecriture dans la description que fait saint Justin de l'Eucharistie à Rome avant le milieu du II^e siècle: « On lit les mémoires des Apôtres ou les écrits des Prophètes, aussi longtemps que

le temps le permet. Quand le lecteur a terminé, celui qui préside prend la parole et exhorte à imiter ces beaux enseignements» (*1^{re} Apologie*, ch. 67). Mais mieux encore, c'est la méthode employée par le Christ au soir de Pâques, dans ce récit de saint Luc où la parole écoutée et expliquée est suivie de la fraction du pain: « En partant de Moïse et de tous les prophètes, il leur expliqua, dans toute l'Écriture, ce qui le concernait » (*Lc 24, 27*). Dans la liturgie, ce n'est pas une histoire du passé qui est racontée, c'est l'aujourd'hui de Dieu, l'actualité de son salut pour les croyants rassemblés, et le rôle du prédicateur ne sera jamais autre que celui de Jésus à la synagogue de Capharnaüm: « Cette parole de l'Écriture, que vous venez d'entendre, c'est aujourd'hui qu'elle s'accomplit » (*Lc 4, 21*). Ce n'est pas à une connaissance livresque que les fidèles sont invités dans la liturgie, mais à une connaissance du cœur, comme ce fut le cas des disciples d'Emmaüs: « Notre cœur n'était-il pas brûlant en nous, tandis qu'il nous parlait sur la route, et qu'il nous faisait comprendre les Écritures? » (*Lc 24, 32*).

L'Eglise, « surtout dans la Sainte Liturgie, ne cesse, de la table de la Parole de Dieu comme de celle du corps du Christ, de prendre le pain de vie et de le présenter aux fidèles » (*Dei Verbum*, 21). L'importance de la Bible dans la liturgie ne sera jamais surestimée. « C'est d'elle que sont tirés les textes qu'on lit et que l'homélie explique, ainsi que les psaumes que l'on chante; c'est sous son inspiration et dans son élan que les prières, les oraisons et les hymnes liturgiques ont jailli et c'est d'elle que les actions et les symboles reçoivent leur signification » (*SC 24*). On peut dire avec autant de vérité que la Bible est née de la liturgie et que la liturgie est née de la Bible. La Bible est le terreau naturel et divin où la liturgie a jeté ses racines et trouve sa sève, et c'est encore la liturgie qui peut le mieux promouvoir un « goût savoureux et vivant de la Sainte Écriture » (*SC 24*).

2. LA LITURGIE, DIDASCALIE DE L'ÉGLISE

Aujourd'hui où la messe du dimanche et la célébration des sacrements sont les principales occasions pour l'ensemble des chrétiens

d'avoir accès à l'enseignement vivant de l'Eglise, l'aspect catéchétique de la liturgie doit sérieusement être pris en compte.

Dans une audience accordée à Dom Capelle en 1935 (déjà!), le pape Pie XI déclarait: «L'Eglise est très large. Elle est même d'une largeur parfois tout à fait étonnante. Elle accepte des manières de prier qui sont très différentes et très imparfaites. Mais quand on veut savoir comment *elle* entend la prière, alors c'est autre chose: c'est dans la liturgie qu'on la trouvera». Et élargissant son propos, il ajoutait: «La liturgie, c'est une très grande chose. C'est le plus important organe du magistère ordinaire de l'Eglise. La liturgie, ce n'est pas la didascalie de tel ou tel, mais la didascalie de l'Eglise».² La didascalie, ce mot que Pie XI reprenait du titre d'un très vieux livre chrétien, la *Didascalie des Douze Apôtres*, c'est l'enseignement magistral, c'est aussi bien la catéchèse. La liturgie serait donc, pour Pie XI, la véritable catéchèse de l'Eglise. La liturgie peut être vue, en effet, comme une école de la foi, une école de la prière, une école de vie dans le Christ.

a) *La liturgie est une école de la foi*

Le premier dialogue entre l'Eglise et celui qui demande à en faire partie est significatif:

- Que demandez-vous à l'Eglise de Dieu?
- La foi.

Croire, c'est adhérer à des vérités. La foi chrétienne n'est pas une simple croyance, elle est confession de vérités. L'éducation de la foi comporte nécessairement la proposition de vérités révélées, elle comporte un enseignement qui structure l'intelligence croyante. Mais le christianisme n'est pas qu'une doctrine, il est Quelqu'un : la personne du Christ. Ce ne sont pas les idées que nous pouvons acquérir sur Dieu qui nous sauvent, c'est Dieu lui-même, en Jésus Christ envoyé dans le monde pour le salut de tous les hommes.

² Entretien rapporté dans: *Questions liturgiques et paroissiales*, 21 (1936), 4.

La liturgie est le lieu privilégié de cette éducation de la foi, car elle est l'actualisation, dans des paroles et dans des gestes, du salut que Dieu a réalisé en son Fils Jésus Christ par la puissance de son Esprit-Saint. Dans la célébration liturgique, les événements du salut, particulièrement la naissance du Christ, sa mort, sa résurrection, son ascension, l'envoi de l'Esprit sur les Apôtres, sont évoqués pour être rendus présents. Toute célébration liturgique est anamnèse, c'est-à-dire mémorial qui rejoint le présent au passé, elle est actualisation de l'histoire du salut que l'on célèbre. C'est la raison pour laquelle toute célébration est toujours centrée sur l'Eucharistie, présence réelle du Christ dans le mémorial de sa mort et de sa résurrection. Chaque célébration doit conduire le croyant à un acte de foi vive, comme celui du disciple devant la présence mystérieuse du Christ: «C'est le Seigneur» (cf. *Jn* 21, 7).

Le fidèle est un baptisé, un initié. Initié aux mystères, c'est-à-dire aux sacrements, mais plus encore initié par les mystères. Tout le rôle de préparation pour celui qui n'est pas encore initié, c'est le catéchuménat qui l'assure, un mot où l'on retrouve catéchèse. Il ne s'agit pas d'un simple enseignement de vérités, mais d'un éclairage progressif du mystère de la foi chrétienne, une approche progressive de la personne du Christ, un engagement progressif sur les chemins de la prière, un apprentissage souvent long et difficile d'une vie avec le Christ. Tout ce chemin conduit à l'acte de foi vital qu'est le baptême, comme l'explique saint Ambroise dans sa catéchèse aux nouveaux baptisés: «Nous sommes arrivés à la fontaine, tu es entré, tu as été oint. Pense à ce que tu as dit, rappelle exactement tes souvenirs. On t'a demandé: Crois-tu en Dieu le Père tout-puissant? Tu as répondu: Je crois, et tu as été baigné, c'est-à-dire enseveli. Une seconde fois on t'a demandé: Crois-tu en notre Seigneur Jésus Christ et en sa Croix? Et tu as été baigné, et par là tu as été enseveli avec le Christ. Car celui qui est enseveli avec le Christ ressuscite avec le Christ. On t'a demandé une troisième fois: Crois-tu aussi en l'Esprit-Saint? Tu as répondu: Je crois, et tu as été baigné une troisième fois». Voilà de quelle manière l'Eglise fait advenir à l'acte de foi qui engage la vie et qui

est adhésion aux trois personnes divines, un acte de foi qui est expérience vitale.

Il faut ajouter que cette expérience se fait en Eglise. C'est dans l'Eglise et en confessant le Credo de l'Eglise que la foi naît et se développe. Le catéchumène reçoit le Symbole dit des Apôtres, parce qu'il contient en résumé, la foi qui nous vient des Apôtres. Saint Augustin disait alors à ses catéchumènes: « Croyez pour comprendre. Sous cette forme résumée, le Symbole vous servira quand vous serez devenus fidèles, pour votre profession de foi et votre progression dans la foi ». Le fidèle reprend des expressions qui existent hors de lui, précisées, affinées par l'Eglise pour exprimer sa foi. Par là il reconnaît et affirme que la foi des chrétiens est celle de l'Eglise. Il s'insère dans la tradition, il en recueille toutes les richesses en se familiarisant après des générations de croyants avec des formules qui dépassent peut-être son entendement, mais qui un jour peuvent l'éblouir: « engendré, non pas créé... lumière née de la lumière ».

Ces affirmations de foi, comme aussi les prières liturgiques, aux expressions tirées de l'Ecriture, méditées par des générations de chrétiens, nous offrent des richesses inépuisables pour nourrir notre prière personnelle. Qui entend régulièrement la Prière Eucharistique IV se familiarise avec les grandes étapes de l'histoire du salut. Que seraient nos prières personnelles si elles ne s'alimentaient pas aux grandes prières bibliques et traditionnelles que nous présentent les célébrations liturgiques?

b) *La liturgie est une école de prière*

Dans la liturgie, le chrétien ne dit pas seulement sa foi, il la prie. Il ne récite pas le Credo comme on récite une leçon apprise par cœur, il confesse Dieu le Père, avec son Fils et le Saint-Esprit. En écoutant la Prière Eucharistique IV, pour reprendre cet exemple, il n'entend pas seulement le récit d'événements passés, il entend proclamer les merveilles que Dieu accomplit dans l'histoire, et il loue le Seigneur et lui rend grâce.

La prière liturgique ne constitue certes pas le tout de la prière chrétienne. Il existe bien d'autres formes de prière, personnelle ou de groupe, livrées davantage à la spontanéité. Et la prière qui vient spontanément aux lèvres du chrétien s'adresse plus volontiers au Seigneur Jésus lui-même, parfois au Saint-Esprit, souvent à la Vierge Marie ou à tel ou tel saint, comme S. Antoine... Quand elle s'adresse à Dieu, c'est sans se référer à telle personne divine plutôt qu'à telle autre. Et le plus souvent, c'est une prière de demande.

Le chemin de la prière que prend l'Eglise et qu'elle nous engage à prendre est plus précis: dans sa liturgie, l'Eglise nous apprend les gestes de la prière: debout ou à genoux, les mains levées ou jointes, en se signant de la croix ou en se frappant la poitrine, elle nous apprend et nous fait répéter les mots de la prière: prière d'adoration, de louange, de supplication, de contrition. Et surtout la prière liturgique a une structure trinitaire, car le Dieu vivant est Père révélé par le Fils dans l'Esprit. Même lorsque l'assemblée chante les psaumes et les cantiques de l'Ancien Testament, à la lumière du Christ, elle aime couronner sa psalmodie dans une acclamation au Père, au Fils et à l'Esprit, au Dieu qui est, qui était et qui vient. La plupart des oraisons sont adressées au Père, par le Fils, dans l'Esprit. C'est toute la prière qui passe par la médiation du Christ: «Dieu qui es bon et tout-puissant, éloigne de nous tout ce qui nous arrête etc...». C'est par le Christ et dans l'Esprit que Dieu nous témoigne d'abord sa bonté et sa toute-puissance, et que nous pouvons donc lui demander d'éloigner de nous tout ce qui nous arrête.

C'est la prière eucharistique qui constitue le sommet et le modèle de la prière liturgique. Quelle que soit sa formulation, elle s'adresse toujours à Dieu notre Père, puis elle évoque le mystère du salut réalisé par la passion du Christ et sa résurrection, dont l'Eucharistie est le mémorial. Par deux fois, la venue de l'Esprit Saint est invoquée: d'abord sur le pain et le vin pour qu'ils deviennent le corps et le sang du Christ, ensuite sur l'assemblée pour que les communicants à la table du Seigneur deviennent un seul corps en lui. Et la prière culmine dans une acclamation trinitaire: «Par le Christ, avec lui et en lui, à

toi, Dieu le Père tout-puissant, dans l'unité du Saint-Esprit, tout honneur et toute gloire».

«Seigneur, apprends-nous à prier», disaient les disciples à Jésus. «Quand vous priez, dites: Notre Père qui es aux cieux». Le Notre Père, qui résume toute prière, reste la prière fondamentale du chrétien, que l'Eglise ne se lasse pas de reprendre chaque jour à Laudes, à Vêpres, à la messe; la prière qui a pour elle tant d'importance qu'elle la transmet au catéchumène comme elle lui transmet le Credo, une prière qui se réfracte dans toutes les autres prières.

Prier dans l'assemblée liturgique, c'est prier ensemble et c'est prier pour tous. C'est ensemble que l'on accueille la parole que Dieu nous adresse, ensemble qu'on lui répond, ensemble que l'on proclame la foi, ensemble que l'on prie pour les besoins de l'Eglise et du monde, ensemble qu'on rend grâce pour le salut apporté par le Christ, ensemble que l'on participe au même pain après avoir échangé le geste d'amour fraternel, ensemble qu'on lève les yeux vers le Christ dans l'attente de sa venue.

c) *La liturgie est enfin une école de vie dans le Christ*

«Vous tous qui avez été baptisés dans le Christ, vous avez revêtu le Christ, alléluia». Le chant pascal qui salue les nouveaux baptisés est aussi un rappel de leur engagement à vivre dans le Christ. Au moment du baptême, après l'apprentissage qu'a dû être le catéchuménat, le candidat doit renoncer, renoncer à ce qui le retenait, aux attachements humains, mondains, pour s'attacher au Christ, pour centrer sa vie sur le Christ. Et c'est toute son existence chrétienne, avec ses exigences, que la liturgie se propose d'éduquer. Si la célébration liturgique est vraiment le culte nouveau «en esprit et vérité» (Jn 4, 23-24), comment les appels répétés de la parole de Dieu à la justice, à l'amour du prochain, à l'oubli de soi, à la suite du Christ, comment leur application à la vie quotidienne, grâce à l'homélie, pourraient-ils rester lettre morte? Comment les intentions de la prière des fidèles ne finiraient-elles pas par décentrer la prière de «chacun pour soi» pour lui

donner une dimension authentiquement universelle? Comment les célébrations, sacramentelles ou non, de la pénitence ne formeraient-elles pas à la longue la conscience des fidèles aux dimensions personnelle, communautaire et sociale du péché? Comment le geste de paix pourrait-il demeurer purement factice? Ainsi, par la liturgie, l'éducation du chrétien à la vie dans le Christ est-elle sans cesse reprise, non sans à-coups: la parole de Dieu entendue à chaque célébration est un message et un appel à recevoir, chaque sacrement est une grâce appropriée à un moment de la vie ou à un état de vie, dans chaque eucharistie le chrétien peut recevoir le corps du Christ pour se transformer davantage en ce qu'il a reçu, pour être divinisé, comme disait saint Irénée. Chaque assemblée dominicale devrait être aussi un lieu de partage fraternel: la collecte en faveur des saints recommandée par saint Paul pour le premier jour de la semaine (*1 Cor* 16, 1-2) se retrouve dans la quête de la messe dominicale; celle-ci a-t-elle pour autant les dimensions de la charité que souhaitait l'Apôtre? Enfin, la liturgie est chemin de conversion et de pardon, sans limite.

* * *

Voilà quelques aspects de la contribution que la liturgie peut apporter à la catéchèse, parce qu'elle est la grande didascalie de l'Eglise. «La catéchèse est intrinsèquement liée à toute l'action liturgique et sacramentelle, écrivait le pape dans son exhortation apostolique *Catechesis tradendae* en 1974. D'une part, une forme éminente de catéchèse est celle qui prépare aux sacrements, et toute catéchèse conduit nécessairement aux sacrements de la foi. D'autre part, une authentique pratique des sacrements a forcément un aspect catéchétique. En d'autres termes, la vie sacramentelle s'appauvrit et devient très vite un ritualisme creux, si elle n'est pas fondée sur une connaissance sérieuse de la signification des sacrements. Et la catéchèse s'intellectualise si elle ne prend pas vie dans une pratique sacramentelle». Péguy disait, lui, à peu près ceci: Bénie soit l'Eglise, ma Mère, sur les genoux de qui j'ai tout appris.

JEAN EVENOU

Comisiones Episcopales de Liturgia

HISPANIA

LA INICIACIÓN CRISTIANA DE LOS NIÑOS NO BAUTIZADOS EN EDAD ESCOLAR

NOTA DE LA COMISIÓN EPISCOPAL DE LITURGIA

INTRODUCCIÓN

1. No es rara en las diócesis españolas la petición del Bautismo para niños que ya han llegado al uso de la razón y que, por diversas causas, no fueron bautizados de párvulos. En la mayoría de los casos se trata de niños que han empezado a asistir con sus compañeros bautizados a la catequesis parroquial, con vistas a hacer la Primera Comunión. Los padres o los abuelos o los tutores los han llevado a la parroquia como a los demás niños, aunque no siempre advierten que su hijo o nieto no fue bautizado. Otras veces son los párrocos los que tienen que hacer esta averiguación pidiendo la certificación del Bautismo cuando tienen dudas fundadas.

En todo caso se trata de una situación nueva para muchos pastores, que obliga a reflexionar sobre las causas que la han originado y, obviamente, sobre la solución pastoral que es preciso arbitrar. El hecho que motiva esta nota afecta de manera más o menos directa a varios aspectos de la misión de la Iglesia y debe llevar a toda la comunidad cristiana a examinar su función evangelizadora y de acompañamiento en la fe de todos sus miembros.

2. La Comisión Episcopal de Liturgia, por medio de esta nota, quiere ofrecer a los responsables de las comunidades cristianas, especialmente a los que trabajan en el campo de la educación en la fe y en el de la pastoral litúrgica, algunas consideraciones al respecto basadas en el capítulo V del *Ritual de la Iniciación Cristiana de los Adultos* (= RICA), que trata precisamente de la *Iniciación de los niños en edad catequética*.

CAUSAS DE LA SITUACIÓN

3. En efecto, el que los niños no hayan sido bautizados durante sus primeros meses de vida se ha podido deber a la falta de fe o al descuido de los padres, que no se plantearon entonces la incorporación de su hijo a la Iglesia por el Bautismo y la posterior educación en la fe. Pero entre las causas de esta situación, agravada por el ambiente descristianizado, se encuentran también la inadvertencia en las familias cristianas del deber de pedir «cuanto antes» el Bautismo para sus hijos,¹ y la decisión de algunos padres de no bautizar a sus hijos recién nacidos para no condicionar de este modo su futura libertad.

4. Es preciso reconocer también que el Bautismo de los niños, con todo lo que lleva consigo de preparación de los padres y de los padrinos, no es una exigencia prioritaria de la pastoral de muchas comunidades. Muchos pastores no reaccionan como debieran ante el retraso injustificado de la petición del Bautismo y, consiguientemente, de la celebración, por parte de padres que se consideran cristianos y que dejan pasar varios meses después del nacimiento de sus hijos para solicitar el sacramento.

Algunas veces también, cuando los padres se encuentran en una situación irregular – por ejemplo, casados sólo civilmente o no casados, o divorciados y vueltos a casar esta vez ilegítimamente –, en lugar

¹ *Ritual del Bautismo de los niños*, núm. 44; *Código de Derecho Canónico* (= CDC), c. 867.

de buscar una solución en el ámbito de la familia o de la comunidad cristiana para que haya otras personas que garanticen la futura educación cristiana de los niños,² se opta por no acceder a la petición del Bautismo rompiendo incluso todo contacto con las familias.

CARACTERÍSTICAS DE LA SITUACIÓN CREADA

5. Una cosa aparece clara en el problema que plantea la situación de estos niños que no fueron bautizados al poco tiempo de nacer y que, no obstante, son presentados por sus padres o tutores para la Primera Comunión. Y es que la solución pastoral ha de ser necesariamente distinta de la que se adopta para la iniciación sacramental de los niños ya bautizados. Equiparar ambas situaciones, además de faltar a la verdad de cada una, traería consigo consecuencias muy negativas para la identidad cristiana y la maduración en la fe de los que ya están bautizados. No se trata tan sólo de celebrar unos sacramentos, por otra parte necesarios para la salvación, sino de hacerlo de manera que los incorporados a Cristo por el Bautismo, puedan crecer en la fe y participar en todos los bienes de la Iglesia como miembros vivos de la comunidad cristiana.

6. La novedad más importante que aparece en la situación de la iniciación cristiana de los niños en edad catequética, obedece a las condiciones psicológicas propias de su edad. En efecto, estos niños tienen ya el uso de la razón y han adquirido un cierto grado de responsabilidad y de conciencia moral. Por otra parte, están también en condiciones de comprender de alguna manera los ritos litúrgicos de la iniciación, y son idóneos para concebir y alimentar la fe propia, dándose cuenta de modo incipiente de lo que significa la adhesión personal a Jesucristo dentro de la Iglesia y los deberes inherentes a la vida cristiana.

² S. CONGREGACIÓN PARA LA DOCTRINA DE LA FE, *Instrucción sobre el Bautismo de niños*, de 20-X-1980, núm. 30.

Por consiguiente, la Iglesia no puede tratar a estos niños como a los párvulos, a los que acoge y bautiza en la confianza de que un día asumirán personalmente la fe que reciben en el sacramento. Pero tampoco puede tratarlos como a los adultos, puesto que poseen una mentalidad infantil, dependen todavía de sus padres y tutores y se dejan influir fácilmente por sus compañeros o por el ambiente.

CAMINO A SEGUIR

7. Sin embargo, es preciso también advertir desde el principio que los niños llegados al uso de la razón y no bautizados en la primera infancia son equiparados a los *adultos*, a los efectos de la pastoral de la iniciación cristiana. De la misma manera aquellas personas que no han llegado al uso de la razón, a pesar de la edad o del desarrollo físico, son considerados como *niños* o párvulos.³ Aquí radica un aspecto del problema que obliga a diferenciar la práctica pastoral del Bautismo de los *párvulos*, que son bautizados en la fe de la Iglesia para completar más tarde la iniciación cristiana, y la práctica requerida por los que han de ser bautizados, confirmados y admitidos a la mesa eucarística después de una conversión y una maduración espiritual conveniente, es decir, los *adultos*, a los que se equiparan los niños no bautizados que ya han llegado al uso de la razón.

8. Por este motivo, la iniciación cristiana de los niños en edad catequética no puede hacerse siguiendo el *Ritual del Bautismo de niños*, sino el ya mencionado capítulo V del *Ritual de la Iniciación cristiana de los adultos*, que lleva por título *Ritual de la Iniciación cristiana de los niños en edad catequética*. Bautizar a estos niños como si fueran párvulos es impropio e inadecuado, porque el niño puede participar de manera consciente en la celebración y responder por sí mismo a las preguntas que se le hacen. Se trata, pues, de realizar una iniciación cristiana, prolongada cuanto sea necesario, para que los

³ Cf. CDC, c. 852, § 1-2.

niños no bautizados, pero llegados al uso de la razón, puedan realizar un verdadero catecumenado, recibiendo una instrucción adecuada y ejercitándose en un modo de vida apropiado antes de acercarse a los sacramentos.

ITINERARIO CATECUMENAL

9. La iniciación de estos niños debe distribuirse, como en el caso de los adultos, en grados o etapas y jalonarse con diversos ritos, descritos en el *Ritual* a propósito. Ahora bien, como el progreso de los niños en la formación depende tanto de la ayuda y el estímulo de sus compañeros como de la que reciban de sus padres o tutores, es preciso que se tengan en cuenta ambos influjos:

a) Puesto que estos niños pertenecen generalmente a un grupo de compañeros de su edad, bautizados ya, que se preparan en la catequesis para la Confirmación y la Eucaristía, la iniciación debe apoyarse sobre la base del mismo grupo catequético.

b) Es de desear también que esos niños reciban además, en cuanto sea posible, la ayuda y el ejemplo de sus padres y tutores, cuyo permiso se requiere para comenzar la iniciación y para llevar en el futuro la vida cristiana. Por otra parte, el tiempo de la iniciación proporcionará ocasiones oportunas a la familia para tratar con los sacerdotes y catequistas.⁴

10. Cuando haya varios niños llegados al uso de la razón que deban recibir los sacramentos de la iniciación cristiana, convendrá reunirlos tanto en la preparación como en las celebraciones de cada etapa, para que se ayuden mutuamente en el itinerario catecumenal. Si se trata de un solo niño, la preparación se hará, en cuanto sea posible, en el mismo grupo catequético de los demás niños, los cuales podrán participar también en las celebraciones del catecumenado.

⁴ RICA, núm. 308.

FUNCIONES Y MINISTERIOS EN ESTE ITINERARIO

11. La iniciación cristiana de los niños en edad catequética, aunque tenga un carácter excepcional como en el caso de los adultos, es una ocasión para recordar la tarea que incumbe a todo el Pueblo de Dios, de transmitir y alimentar la vida de la fe. La comunidad cristiana ha de verse afectada e implicada en esta misión de toda la Iglesia. Es muy importante que la comunidad acompañe a estos niños con su oración durante todo el catecumenado y se haga presente en las principales celebraciones por medio de las personas que intervienen en el itinerario, como padres y padrinos, catequistas y otros colaboradores de la parroquia, además de los familiares, amigos y vecinos y de los otros niños.

12. Especialmente delicada es la función del catequista que ha de iniciar en la vida de la fe a los niños que no fueron bautizados de párvulos, aunque sea dentro del grupo de los demás niños que siguen el proceso catequístico ordinario de la comunidad cristiana. Convendrá que el catequista esté especialmente preparado para su misión y que conozca lo que es propio de la situación del no bautizado. De él dependerá en gran medida también que los niños ya bautizados ayuden también a su compañero con su oración, con su testimonio y con su caridad.

13. En la iniciación cristiana de los niños en edad escolar se requiere también un padrino que represente, a la vez, a la familia, como extensión espiritual de la misma, y a la Iglesia Madre, para ayudar no sólo al niño, sino también a sus padres para que el niño llegue a profesar la fe y a expresarla en su vida. El padrino tendrá que intervenir, por lo menos, en los últimos ritos del catecumenado y en la celebración de los sacramentos. Por tanto, es conveniente que sea elegido con las cualidades requeridas para su función.⁵

⁵ CDC, c. 874; cf. RICA, núms. 8-10 y 43.

LA CATEQUESIS EN EL ITINERARIO CATECUMENTAL DE LOS NIÑOS

14. La catequesis de los niños en edad de la discreción que son iniciados cristianamente, apoyada en el grupo de los demás niños, ha de adquirir todas las dimensiones como introducción no sólo en la doctrina de la fe, sino también en la conversión y en la experiencia de la vida de la comunidad cristiana. Se trata, como se ha dicho antes, de un verdadero y propio catecumenado orientado a la progresiva comprensión de la Palabra de Dios, de la oración eclesial y de la celebración litúrgica, y a un compromiso de fidelidad al Evangelio y de amor al prójimo.

15. Esta catequesis, en cuanto acentúa la dimensión catecumenal, ha de tener un tiempo cronológicamente limitado. Normalmente será el necesario para que la preparación de los niños corresponda al grado de formación catequética con que son admitidos los candidatos a los demás sacramentos de la iniciación cristiana. En principio a esos niños se les debe pedir una preparación semejante a la exigida para participar por vez primera en la Eucaristía.⁶ En muchas parroquias esta preparación comprende un tiempo mínimo de dos a tres años, siguiendo el Catecismo *Jesús es el Señor*, de la Conferencia Episcopal Española.

LAS CELEBRACIONES LITÚRGICAS DURANTE EL CATECUMENADO

16. Para las celebraciones litúrgicas del itinerario catecumental se seguirán las indicaciones del citado *Ritual de la iniciación de los niños en edad catequética* (RICA, cap. V). Al principio puede haber un «Rito de petición del Bautismo y de, aceptación por la Iglesia», inspirado en el *Rito de entrada en el catecumenado* (RICA, núms. 316-320), tan pronto como los padres o tutores de los niños hayan manifestado el

⁶ Cf. CDC, c. 913, § 1.

deseo de celebrar el sacramento y, después del conveniente diálogo pastoral con el párroco u otra persona responsable de esta tarea, acepten el itinerario catecumenal para sus hijos.

Se inicia así un «precatecumenado» en el que los niños se acercan a la persona de Jesús y entran en el grupo que los acompañará en su búsqueda de la fe.

17. Después viene una segunda etapa, el «catecumenado» propiamente, en la que los niños avanzan en el conocimiento de Jesús y entran en la comunidad cristiana por medio de la señal de la cruz y son admitidos a la liturgia de la Palabra. Esto tiene lugar en el *Rito de entrada en el catecumenado* (RICA, núms. 316-329, especialmente núms. 321-329). Esta celebración puede situarse oportunamente al comienzo del primer curso catequético en que los demás niños inician la preparación para la Primera Eucaristía.

18. La tercera etapa se sitúa en el momento en que el niño ya tiene una experiencia espiritual de la vida cristiana y de las dificultades del seguimiento de Jesús. Las celebraciones penitenciales o *Escrutinios* (RICA, núms. 330-342) de esta etapa, que debe coincidir con la Cuaresma del segundo curso catequístico, significan que Cristo fortalece al elegido para los sacramentos y le ayuda a vencer los obstáculos a la conversión.

Normalmente habrá una celebración de *Escrutinios*, en uno de los domingos III, IV y V de Cuaresma, tomándose para ello el formulario de la misa para este fin que se encuentra entre las *Misas rituales del misal romano*. Este rito es muy apropiado también como celebración penitencial para los padres y padrinos y aun para los demás niños que, bautizados de párvulos, acompañan a los catecúmenos en el grupo catequístico. Si por alguna causa esta celebración no puede hacerse en uno de los domingos indicados, se tendrá en alguno de los días feriales de la semana siguiente, tomando el formulario dominical que figura en el *Misal* como misa *ad libitum* para estas semanas.

Cuando los *Escrutinios* se celebran fuera de la misa, estos niños

bautizados pueden ser admitidos por primera vez al sacramento de la Penitencia (cf. RICA, núms. 332 y 342).

LA CELEBRACIÓN DE LOS SACRAMENTOS DE LA INICIACIÓN CRISTIANA

19. La celebración de los sacramentos de la iniciación – última etapa, llamada de la *Mistagogia* – tiene su lugar más propio en la Noche de Pascua. Pero si la Vigilia pudiera resultar demasiado larga para la edad y la capacidad de atención de los niños, la celebración de los sacramentos se puede hacer en la misa del día de Pascua o en la de cualquiera de los domingos de la cincuentena pascual. Sólo razones de mucho peso pueden aconsejar que los sacramentos se celebren fuera de este tiempo litúrgico, para que no se debilite el sentido pascual de la iniciación cristiana. Se procurará, en todo caso, que la celebración tenga lugar en domingo.⁷

Si los sacramentos se celebran fuera de la Vigilia pascual o del día de Pascua, se celebrará la misa del día o la *Misa ritual de la iniciación cristiana*, tomándose las lecturas de las que propone el *Ritual* (RICA, núm. 388) o del día.

20. El Bautismo se celebra en la misa, en la que participan por primera vez los «neófitos». En esta misma celebración se confiere la Confirmación por el obispo o por el presbítero que administra el Bautismo.⁸ De este modo se expresa «la unidad del misterio pascual, el vínculo entre la misión del Hijo y la infusión del Espíritu Santo, y la conexión entre el Bautismo y la Confirmación» (RICA, núm. 34). El presbítero que, por razón de su oficio o por mandato del Obispo diocesano, bautiza a quien ha sobrepasado la infancia, goza *ipso iure* de la facultad de confirmar (CDC, c. 883, § 2).⁹

⁷ Cf. RICA, núm. 343. No obstante, téngase en cuenta que hay que asegurarse de que los niños estén capacitados: *ib.*, núm. 310.

⁸ RICA, núms. 344 y 362.

⁹ Esta previsión se funda en la unidad de los sacramentos de la iniciación que el adulto debe recibir en su integridad en la misma celebración: CDC, c. 866. Esta previsión se aplica igualmente a los que se equiparan a los adultos (cf. CDC, c. 852, § 1).

La conveniencia de unir el Bautismo y la Confirmación en la misma celebración responde a la práctica venerable, todavía en uso en las iglesias de Oriente y, cuando se trata de adultos, en las de Occidente. En Occidente, cuando se trata de quienes fueron ya bautizados durante la infancia, y mientras se mantenga la unidad orgánica y el principio del orden de los sacramentos de la iniciación, la Iglesia ha admitido, por motivos pastorales, que estos sacramento – Bautismo, Confirmación, Eucaristía – se confieran en el curso de celebraciones distintas en el tiempo.¹⁰

21. Los ministros, al emplear el *Ritual de la iniciación de los niños en edad catequética*, han de usar con libertad y sensatez de las facultades y atribuciones que se les conceden en él, especialmente respecto de la celebración de la Confirmación.¹¹ Entre los criterios a tener en cuenta en la práctica figura el de la pastoral diocesana del sacramento de la Confirmación, basada en lo dispuesto en el c. 891 y en las determinaciones de la Conferencia Episcopal Española sobre esta materia. No obstante, estas determinaciones no contemplan de manera explícita más que la celebración de la Confirmación para los que fueron bautizados de párvulos.

SOLUCIÓN DE ALGUNA DIFICULTAD

22. Ante la dificultad que pudiera presentarse si alguno de los niños candidatos a los sacramentos de la iniciación, desea recibir la Primera Comunión con sus compañeros del grupo de catequesis, se puede optar por una de estas dos soluciones: *a)* celebrar la Primera Comunión de todo el grupo en la misa de la iniciación cristiana del niño que es bautizado; o *b)* dar la Eucaristía al recién bautizado (y

¹⁰ Cf. CDC c. 842. § 2; JUAN PABLO II, *Discurso a un grupo de obispos franceses en visita «ad limina»*, el 27-III-1987; *L'Osservatore Romano*, en español de 4-X-1987, p. 9.

¹¹ RICA, núm. 313. «Según el uso conservado en la Liturgia Romana, no se bautice a ningún adulto sin que reciba a continuación del Bautismo la Confirmación, a no ser que haya graves razones en contra» (RICA, núm. 34; cf. núm. 44).

confirmado) en la misa de su iniciación cristiana, y admitirle nuevamente en la Primera Comunión de todo el grupo.

REFLEXIÓN FINAL

23. Las orientaciones anteriores pueden parecer muy novedosas, sobre todo cuando muchas comunidades cristianas se han habituado a celebrar los sacramentos de la iniciación en el momento que parece más oportuno para quienes van a recibirlos. Sin embargo, la verdadera novedad para las comunidades y para sus pastores está en el hecho, cada día más frecuente, de la petición del Bautismo para niños que no fueron bautizados al poco tiempo de nacer y obliga a plantear toda la pastoral de los sacramentos de la iniciación cristiana. En efecto, ya no se trata solamente de una pastoral que puede ir jalonando en el tiempo los sacramentos del Bautismo, de la Confirmación y de la Eucaristía, sin olvidar el de la Penitencia, sino de una pastoral que ha de contar con la existencia de un verdadero catecumenado para niños en edad de la discreción.

A estos niños se les pide un itinerario de conversión y de preparación para los sacramentos cuyo nivel mínimo es el de los demás niños que se preparan para hacer la Primera Comunión, pero que en realidad supone una profundización, si cabe, más exigente en el seguimiento de Jesucristo. Estos niños tienen que pasar de manera consciente de la situación de no creyentes al conocimiento y al amor de Dios Padre revelado en Jesucristo. Por eso necesitan de una mayor ayuda de la comunidad cristiana y de sus pastores, mediante la oración y el acompañamiento. Pero sobre todo necesitan la gracia de Dios y los dones del Espíritu que se ofrecen gratuitamente a los hombres en el catecumenado y en los sacramentos de la iniciación cristiana.

24. Los obispos de la Comisión Episcopal de Liturgia, al ofrecer estas reflexiones a nuestros hermanos los sacerdotes, queremos agradecerles su dedicación y su esfuerzo en la pastoral catequética y litúrgica en la que renace continuamente la Iglesia. Al mismo tiempo les invitamos a profundizar, con el estudio y la meditación, en

estas orientaciones y normas que nos ofrecen los actuales libros litúrgicos.

Madrid, 16 de septiembre de 1992

† ROSENDO ALVAREZ
Obispo de Almería. Presidente

† TEODORO CARDENAL FERNÁNDEZ
Arzobispo de Burgos

† JOSÉ M.^a GUIX FERRERES
Obispo de Vic

† BRAULIO RODRÍGUEZ PLAZA
Obispo de Osma-Soria

† RICARDO BLÁZQUEZ PÉREZ
Obispo de Palencia

Associationes

ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA

In questa rubrica, dedicata alle attività svolte dalle associazioni che agiscono nell'ambito dello studio e della promozione liturgica, viene pubblicato il seguente testo che è stato recentemente inviato al nostro Dicastero e che è frutto della decisione presa nel corso dell'annuale assemblea dei membri dell'Associazione Italiana dei Professori e cultori di Liturgia.

L'Associazione Italiana dei Professori di Liturgia vuol far sentire la sua voce a riguardo degli interventi sulla liturgia pubblicati a più riprese sulla rivista *30 Giorni*, nel corso del 1992.

Rispettiamo la diversità di opinioni sul lavoro compiuto e sui metodi adottati per rinnovare la liturgia in base ai principi e alle direttive del Concilio Vaticano II. Ma, ci sembra che l'attacco insistente, frontale, portato avanti dalla rivista valga unicamente a screditare l'attuale

liturgia di cui fa uso la Chiesa per la celebrazione dei santi misteri. E produce quella disgregazione della Chiesa che, più o meno apertamente, la rivista rimprovera agli artefici della riforma, in particolare a Mons. A. Bugnini.

Per questo oltre che per il nostro amore e il nostro quotidiano impegno di indagine, approfondimento e insegnamento della liturgia – e non soltanto quella dei secoli passati, ma quella di oggi – ci sentiamo chiamati in causa e sollecitati a intervenire. Lo facciamo anche se temiamo di non trovare ascolto, visto il modo con cui è stata accolta e ridicolizzata dalla rivista un'analoga reazione dell'Arcivescovo Alois Wagner (n. 12, dic. 1992, p. 7).

Non vorremmo entrare in polemica controbbattendo le molte affermazioni che a noi sembrano false, le interpretazioni volutamente distorte, o per lo meno superficiali, come quando si contesta la valutazione di Mons. A. Bugnini sulle «intercessioni» della Liturgia delle Ore in latino, portando esempi presi dalla preghiera universale della Messa, dalla liturgia ambrosiana, da testi tradotti in lingua italiana. Non è l'unico caso, ma solo il più evidente perché oggetto di un intero articolo (L. BIANCHI, *Preghiere dei fedeli o preghiere infedeli?*, ottobre 1992, pp. 35-40). Soffermarci su questi aspetti porterebbe a strascichi a non finire. Ci limitiamo a qualche puntualizzazione, che ci sembra doverosa, per amore di verità.

1. *Mons. Annibale Bugnini*. Ci sono delle accuse ricorrenti, che si sogliono portare quando si vuol distruggere un ecclesiastico. Una di queste, soprattutto se si tratta di persona in posti di responsabilità, è di essere affiliato alla massoneria. Essa è stata utilizzata per togliere Mons. Bugnini dal suo impegno diretto nel settore liturgico. Lo strano è che sia stata nuovamente rispolverata, a diciassette anni dalla sua apparizione, quando il polverone sollevato si è dissolto da solo, tanto poco credibili sono risultate le dicerie, troppe le persone coinvolte, poco attendibili le indagini e le verifiche a cui si sarebbe ricorsi (cf. A. TORNIELLI, *Battaglie fraterne*, novembre 1992). Lo stesso Mons. Bugnini si meravigliava che si tornasse a riparlare agli inizi degli anni '80 (cf. la sua opera: *La riforma liturgica*, p. 104). Ma le sorprese non finiscono mai!

Non ci sarebbe nulla di male se la cosa fosse ripresa con intenti puramente storici. Ma gli articoli, in particolare quelli di A. Tornielli, le inchieste fatte da persone che restano anonime, i servizi riportati da altre fonti e anche le stesse affermazioni a favore di Mons. Bugnini, nell'insieme degli interventi della rivista finiscono per convalidare la tesi che si vuol sostenere. Le parole di A. Tornielli sono ben calibrate, quasi mai esplicite, sembrano dire e non dire. In realtà, specialmente in chi non è molto addentro al problema, insinuano la convinzione che la riforma liturgica sia prevalentemente opera di una persona affiliata alla massoneria, per raggiungere gli scopi della medesima: «diffondere la scristianizzazione mediante la confusione dei riti e delle lingue, e mettere preti, vescovi e cardinali l'un contro l'altro» (giugno 1992, p. 43); attuare «un vero e proprio 'progetto' di erosione dall'interno della dottrina e della liturgia cattolica» (*ivi*, p. 44). Queste accuse sono presentate come «infamanti», «grossolane» tanto da far «pensare a falsi costruiti ad hoc». Ma, poi si afferma pesantemente che «comunque i risultati ottenuti dalle riforme di Bugnini concordano pienamente con l'intento che vi è espresso». Questa sembra essere la convinzione che la rivista intende propagandare. Lo provano le espressioni evidenziate in titoli e sottotitoli: «una babele *cercata*» (p. 41), «contro la volontà di Paolo VI», «nonostante la volontà di Paolo VI» (p. 46), «contro il concilio», ecc.

Non varrebbe la pena soffermarsi su questo tipo di informazione, ma ci sembra doveroso farne risaltare la falsità; tanto più che l'insinuazione che si continua ad esprimere sull'onore di una persona, si riversa sulla sua opera: la liturgia della Chiesa.

Presentata l'accusa, gli autori degli articoli in questione, affermano che è «impossibile» dire se sia vera o falsa (p. 44). È invece possibile dire che è falsa se non si continua a dare maggior credito a un fantomatico Gran Maestro della massoneria che a un Vescovo; è possibile se si dà maggior credito alla sua parola che alla fotocopia di una sua presunta lettera (cf. p. 49) di cui si avverte immediatamente la falsità per lo stile, i concetti e la stessa firma.

Perché non dare risalto alla sua attestazione, fatta in un momento

tanto doloroso a Paolo VI: «Io non mi sono mai interessato della massoneria, non so che cosa sia, che cosa faccia, quali ne siano gli scopi. Da 50 anni vivo la mia vita religiosa, da 41 il mio sacerdozio, da 26 non ho conosciuto che scuola, casa e ufficio: da 11 solo casa e ufficio. Povero sono nato e povero vivo... Tutti hanno potuto constatare che da 11 anni vado in ufficio con i mezzi pubblici di trasporto. Vivo assieme alla mia comunità, in due stanzette che a mala pena contengono le cose indispensabili» (*La riforma liturgica*, p. 102).

Coloro che lo hanno conosciuto da vicino possono confermare la veridicità di tutte queste parole.

Ma basterebbe scorrere i suoi scritti, quelli soprattutto che illustrano la Costituzione conciliare e i Documenti della riforma liturgica. Emerge sempre la sua fede, il suo amore alla Chiesa, l'obiettivo di cooperare alla *crescita* in intensità del popolo di Dio attraverso la formazione liturgica, la catechesi, la partecipazione attiva, cosciente, pia e devota alle sacre celebrazioni; far sì che «la celebrazione dell'opera della salvezza... informi pienamente la vita dei fedeli e della Chiesa».

Agli amici e collaboratori, al momento di lasciare il suo impegno nel settore liturgico e di partire per l'Iran, scriveva: «In un grande momento della storia, abbiamo cercato di servire la Chiesa, non di servircene» (6 gennaio 1976). È come un ritornello che ritorna negli ultimi anni di vita: «Ho servito la Chiesa, ho amato la Chiesa, ho sofferto per la Chiesa». Lo scrisse al Papa Paolo VI, agli amici e lo volle scolpito sulla sua tomba: «Servi la Chiesa».

Infine, ci sembra anche utile ricordare quello che scrisse a proposito di questo argomento: di aver finito per scegliere la via della «discrezione» non indagando più di tanto e di attendersi una difesa dalla Santa Sede (*La riforma liturgica*, pp. 100-103).

2. *Paolo VI*. Gli interventi di *30 Giorni* recano grave offesa anche a Paolo VI che, secondo l'articolista, appare come soggiogato: accetta per «umiltà» quanto gli si impone, vede «disattesi» i suoi desideri. Niente di più falso. Quanti hanno preso parte al lavoro compiuto per il rinnovamento della liturgia testimoniano che essa è opera di Paolo VI, il quale aveva fiducia in Mons. Bugnini perché sapeva di poter

contare sulla sua fedeltà, serietà e sincerità. Tra i due esisteva certamente una sintonia sui criteri di attuazione della riforma della liturgia, sull'attenzione alle esigenze della pastorale liturgica e alle richieste dei vescovi. Neppure risponde a verità la presentazione di un Mons. Bugnini che «aveva libero accesso alle stanze papali e poteva sottoporre direttamente a Paolo VI i documenti preparati dagli esperti». Dal Papa andava quando era chiamato e tutto passava attraverso la Segreteria di Stato.

La rivista ha buon gioco nel far apparire Paolo VI in contrasto con l'attuazione della riforma, giostrando sugli interventi che sottolineano l'una o l'altra delle sue convinzioni: sul valore del patrimonio letterario e dottrinale legato alla lingua latina o sulla necessità di facilitare l'accesso ai tesori della liturgia. È ben nota invece la convinzione che il Card. Montini espresse in Concilio e che mantenne anche da Papa: «Vale di più l'intelligenza della preghiera che non le vesti seriche e vetuste di cui essa si è regalmente vestita. Vale di più la partecipazione del popolo, di questo popolo moderno, saturo di parola chiara, intelligibile, traducibile nella sua conversazione profana» (citato a p. 48). Le concessioni che si sono succedute e portarono all'adozione delle lingue parlate in tutta la liturgia scaturiscono da questa convinzione e dalla grande capacità di ascolto che rendeva Paolo VI molto attento alle necessità della Chiesa.

Che cosa Paolo VI abbia pensato della liturgia rinnovata è di una evidenza palmare se si scorrono i suoi discorsi nelle occasioni più disparate e alle varie categorie di persone. Ogni capitolo della riforma liturgica fu da lui seguito, discusso, approvato con piena cognizione di causa; con gioia affidò alla Chiesa la riforma liturgica e per primo ne diede l'esempio con le sue celebrazioni.

3. «*Delatinizzazione*» della liturgia. Non si comprende la ragione della insistenza della rivista su un problema definitivamente superato, come ha dimostrato l'inchiesta fatta presso i vescovi di tutto il mondo (cf. *Notitiae*, n. 185, 1981, pp. 589-611). Non si può pensare a un «ritorno» al latino, non soltanto per la necessità della comprensione, ma per un principio ancora più forte: il diritto di ogni popolo ad

esprimere la sua fede e la sua preghiera nella propria lingua. Ciò non toglie che i testi tradotti dal latino possano essere corretti e migliorati, ma si deve anche riconoscere la responsabilità dei vescovi, ai quali spetta approvare i testi e garantirne la validità e l'ortodossia

4. *Spirito di parte.* Gli interventi di *30 Giorni* sulla liturgia post-conciliare mettono in risalto, generalizzando in modo indebito, solo le applicazioni negative, distorte, esagerate. Secondo l'articolista le celebrazioni fatte «con rispetto e solennità» sarebbero patrimonio di una minoranza contestata e con vita difficile, mentre per la maggioranza la norma sarebbe la «messa degenerata in show», che scorre sulla scia di «sciocchezze di moda» (cf. p. 50). Invece il volto delle assemblee liturgiche è radicalmente migliorato. Esse possono celebrare il mistero della salvezza esprimendo la gioia della loro fede e della speranza che le anima e approfondendo il contatto con la parola di Dio. Perché non si sanno vedere i molti aspetti positivi? Perché mortificare quanti si impegnano seriamente nello studio, nella pastorale, nell'esecuzione appropriata della liturgia? Ignorare tutto questo è miopia o parzialità o malafede.

5. *Integrità di una persona.* Chi ha conosciuto Mons. Bugnini non ha mai dubitato della sua integrità. La sua pretesa affiliazione alla massoneria è stata ed è un pretesto e non può essere usata oggi per denigrare la riforma liturgica; d'altro canto l'allontanamento dalla segreteria della Congregazione per il Culto Divino non fu una «punizione». Quel che in realtà si vuole è abbattere il simbolo di una Chiesa che intende rinnovarsi, camminare, incarnarsi nelle culture, e non solo a parole; il simbolo di un dinamismo che impedisca alla liturgia di rientrare in un museo. Mons. Bugnini stesso ne ebbe coscienza. E lasciò il suo incarico raccomandando che questo non avvenisse.

Anche per questo noi abbiamo voluto prendere la parola.

*Il Consiglio di Presidenza
dell'Associazione Italiana
dei Professori e Cultori di Liturgia*

PROF. BURKHARD NEUNHEUSER, O.S.B.:
DOCTOR HONORIS CAUSA OF THE PONTIFICAL
ACADEMY OF THEOLOGY IN KRAKÓW

On October 21st, 1992 the Liturgical Institute in Kraków, part of the almost six hundred years' old Theological Faculty at the Pontifical Academy of Theology, started its twenty fifth academic year. The Liturgical Institute was founded by Cardinal Karol Wojtyła in September 1968, so that it might start the liturgical reform in Poland by liturgical education of priests, nuns and the laity in the spirit of the Council.

The inauguration fell shortly after the thirtieth anniversary of Vatican II being opened, anticipating the thirtieth anniversary of the announcing of Sacrosanctum Concilium (December 4th, 1993). The considerable number of liturgical jubilees also included the hundredth birthday of Fr Michael Kordel (1892-1936), a distinguished Polish liturgical movement leader. (His flat at St Mark the Evangelist's Church in Kraków constitutes part of the Liturgical Institute).

In the postconciliar years many of the Polish priests managed to study liturgy in European liturgical centres. Within the number of fifty eight doctoral dissertations on liturgy promoted by Prof. Burkhard Neunheuser OSB at the Pontifical Liturgical Institute of S. Anselmo in Rome – as many as sixteen were written by Polish liturgy lecturers, including Bp Prof. Wacław Świerżawski, president of the Liturgical Institute in Kraków since its beginnings.

Considering all this, Professor Neunheuser, the living symbol-figure of the twentieth century liturgical renewal, a monk, writer, professor and master, was conferred the title of doctor honoris causa of the Theological Faculty at the Pontifical Academy to which the

Liturgical Institute belongs. The celebration was the focal point of the inauguration of the Jubilee Year in the Institute. The "*Ultissimus Magister totius orbis terrarum praecipue Ecclesiae Poloniae*" – came to Kraków in company with the former Abbot of Maria Laach Abbey, the Reverend Andrzej Kurzeja OSB. The celebration took place in the hall of the Kraków Diocesan Seminary and was followed by Mass in St Mark's Church.

In a climate of gratitude and tribute paid to the *Traditio*, the words uttered on that day highlighted the chain in which every link points to the previous one: a disciple to a master, a son to the Church-Mother, the Body to the Head, all pointing to the Mystery which is Christ. Thus, in his laudation, itself a personal tribute to the Laureate, Bp Prof. Świerżawski paid tribute to his master's master: to Odo Casel OSB. The speaker stressed the need of synthetic theology centred round the Mystery of Christ and the Church, since "introducing into theology rational scientific elements and extending its secondary fragments (cf. "*Genetivtheologie*") obscured the synthetic vision of the whole. The return to the sources of Revelation, ie, to the Bible and liturgy (*traditio par excellence*), means a return to synthetic thinking".

On this occasion Prof. Neunheuser chose to lecture on "*Mysterium paschale* – the key word of the conciliar theology and of all the postconciliar reforms". Professor explained how Casel's teaching on *mysterium* – *actio sacra* – "the cultic action in which the salvational act is present under the cover of the rite" – views already presented by him since 1914 – are present in the documents of the Council. Professor Neunheuser also commented upon the development of Caselian "*Mysterienlehre*" in the writings of Salvatore Marsili, Cesare Giraudo and Angelus Häusling.

The Mystery of God is made present in the Eucharist. "*Eucharistia*" – a thanksgiving for Vatican II, for "*Sacrosanctum Concilium*", for the Liturgical Institute in Kraków and, finally, for the mystagogy and pedagogy of Prof. Burkhard Neunheuser, the master of Polish liturgists – was the leit motif of the sermon of Fr Prof. Sta-

niśław Czerwik, a Polish theologian-liturgist who cooperated in the making of the Liturgical Institute in Kraków. The evocation of the treasures passed to the Church by the Second Vatican Council in the Constitution on the Sacred Liturgy made the "transitus" of the Holy Spirit in His Church as it were more distinct and more immediately felt by the congregation at St Mark's on that day. Fr Prof. Czerwik referred to the fruit of the hundred years' long liturgical movement: the waking up of the Church and rediscovery of liturgy as a recovery of a hierarchy of values and tasks. God's greatest gift, "charis", given in His only Son, calls for man's "eu-charis-tia", for thankful offering of oneself with Christ as an everlasting gift to the Father.

God's gift means a task also in another respect. Here the words of John Paul II were referred to: "Biblical and liturgical formation of God's people is the most urgent task" (apostolic letter "On the 25th Anniversary of Announcing Sacrosanctum Concilium"). That is to say, the work of the reform is not complete.

The pleasure of seeing the big number of liturgists at Communion could be echoed by the reflection: this is the eucharist of those who know what they are doing.

Sr. VIOLETTA REDER
Sisters of Bl. Queen Hedwig

L'ACCOGLIENZA NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE IL RITO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI A VENT'ANNI DALLA PROMULGAZIONE

III CONVEGNO LITURGICO-PASTORALE

NELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA

(Palermo 7-8-9 gennaio 1993)

L'11 ottobre scorso si sono compiuti *trent'anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, voluto da Giovanni XXIII, un evento che ha rappresentato una pietra miliare nella vita della Chiesa del ventesimo secolo e che probabilmente passerà alla storia come uno degli eventi che più hanno segnato la vicenda della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo.

Il primo dei documenti del Concilio fu la *Costituzione Sacrosanctum Concilium* promulgata il 4.12.1963, che dava l'avvio alla riforma liturgica in modo che tutti i battezzati potessero partecipare in maniera consapevole, attiva e piena alle azioni liturgiche.

Tra i vari documenti della riforma liturgica un posto di primaria importanza spetta al *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti (RICA)*, pubblicato il 6.1.1972, destinato all'accoglienza tra i membri della Chiesa, mediante la catechesi e i sacramenti del Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, degli adulti che accedono alla fede in Cristo, i cui contenuti vanno oltre la situazione degli adulti che bussano alla porta della comunità cristiana.

La Facoltà Teologica di Sicilia S. Giovanni Evangelista ha voluto commemorare queste tre ricorrenze con un *convegno regionale interdisciplinare* svoltosi a Palermo nei giorni 7-9 gennaio 1993 e partecipato da oltre 250 tra catechisti, operatori pastorali e insegnanti di religione.

Esso, assumendo come particolare prospettiva e *chiave di lettura il tema oggi assai sentito dell'accoglienza*, si è proposto di:

— *mettere a fuoco i motivi di fondo* di questo capitolo fondamentale della riforma liturgica che è il Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti;

– *operare una verifica circa la recezione nelle Chiese*, in particolare in quelle della nostra regione, sia quanto alla struttura sia quanto ai motivi ispiratori;

– *studiare possibilità e offrire stimoli per l'adattamento*, alla luce delle lezioni che vengono dalla storia e delle provocazioni che vengono dalle peculiarità culturali della nostra isola.

I Relatori sono stati docenti delle varie discipline teologiche e umanistiche (Teologia dogmatica, Liturgia, Sacra Scrittura, Morale, Patristica, Ecumenismo, Catechetica, Teologia pastorale, Diritto canonico, Cultura e letteratura islamica, Sociologia) della Facoltà e di altri centri culturali della Sicilia, delle Università di Palermo e di Roma, nonché studiosi del fenomeno dei nuovi movimenti religiosi e delle sette nel nostro tempo, noti in Italia e all'estero.

Dal ricchissimo ventaglio dei 19 contributi presentati, di cui è promessa quanto prima la pubblicazione, è possibile trarre sin da ora alcune conclusioni:

1. È indispensabile la conoscenza e lo studio del RICA nella convinzione che la sua applicazione seria è capace di rinnovare radicalmente tutto l'impianto catechetico-pastorale e l'immagine stessa della Chiesa, come dimostra l'esempio delle comunità che si sono impegnate in essa.

2. Il RICA offre indicazioni e linee teologiche che trascendono la presenza di un vero catecumenato, e hanno validità per ogni altro tipo di accoglienza e di formazione nella Chiesa: preparazione e celebrazione del battesimo dei bambini, della confermazione, della prima eucaristia, della penitenza, del matrimonio, e soprattutto per la formazione permanente.

3. I gruppi e i movimenti ecclesiali sono preziosi in quanto permettono la socializzazione e la condivisione della fede. Ma essi non sono la Chiesa, bensì parte di essa, non devono pertanto pretendere di sostituirsi alla Chiesa, e non devono perdere di vista nessuna delle componenti proposte dal RICA per la formazione del cristiano.

4. Soggetto dell'iniziazione e della formazione è la Chiesa, la Chiesa madre, la Chiesa comunione, la Chiesa missionaria. È la Chiesa locale, con tutte le sue componenti (vescovo, presbiteri, diaconi, ministri, catechisti, uomini, donne, genitori, figli, padrini) che fa il cristiano: annuncia, cerca, accoglie, accompagna, celebra.

5. Gran parte delle energie delle comunità attualmente sono investite sui fanciulli per la preparazione alla prima eucaristia e alla confermazione, pur sapendo che questi sforzi sono per lo più sterili, perché molto presto i ragazzi abbandonano la fede. Di certo non può essere negata l'importanza del battesimo dei bambini, che sottolineando la gratuità del dono di Dio esorcizza il pericolo sempre in agguato del pelagianesimo, e neppure l'educazione della fede per assimilazione dall'ambiente vitale. Ma perché tale assimilazione sia possibile è necessario che si punti di più sulla comunità, sulle famiglie o gruppi di famiglie e sulle piccole comunità. Il RICA invita a spostare l'attenzione dal versante dei destinatari a quello della Chiesa che accoglie.

6. Uno dei temi ricorrenti durante il convegno è stato l'invito a valorizzare il passato con gli occhi puntati al futuro. Sono necessari studi per rimettere in circolo la ricca tradizione catechistica, mistagogica, artistica, liturgica, di pietà popolare delle nostre Chiese. Sono tutti valori stratificati nel subconscio culturale del nostro popolo. È necessario far emergere a livello di coscienza quello che di valido permane di questo patrimonio, perché insieme alle acquisizioni del nostro tempo, viva e fruttifichi.

7. L'accoglienza e la formazione nei confronti di chi viene alla Chiesa, di chi essendoci nato dev'essere educato nella fede, e di chi ritornando ha bisogno di essere rieducato, è testimonianza della fede di essere stati misericordiosamente accolti da Dio e da tale fede attinge possibilità e stile. Ed è tirocinio dell'accoglienza che i cristiani devono offrirsi l'un l'altro, del dialogo con le altre Chiese e del dialogo con il mondo, un dialogo fatto di attenzione, di fiducia e simpatia.

SUR L'HOMÉLIE

DOM ROBERT LE GALL, abbé de Sainte-Anne de Kergonan, vient de publier aux éditions C.L.D. (Chambray – lès – Tours) un commentaire de l'Ordinaire de la messe: *La Messe au fil de ses rites*, « en vue d'introduire, dit-il dans son avant-propos, à la 'substantifique moelle' des rites sacrés, pour une participation plus consciente et active à l'Action par excellence qu'est la célébration du chef d'œuvre de l'amour divin, révélé et réalisé dans la sacrifice du Christ ». Nous en extrayons ces conseils judicieux sur l'homélie (pp. 87-89).

Pour caractériser le genre oratoire de l'homélie, il convient de rappeler l'étymologie de ce mot: *homilia*, en grec, signifie un entretien en société. L'homélie est donc originairement une conversation familière que l'on peut avoir avec les gens de sa fréquentation. Il ne s'agit pas d'un discours d'école, ni d'une allocution quelconque; ce n'est pas davantage une harangue politicienne, ni une adresse publicitaire: le prêtre ne doit pas utiliser la chaire de la Parole de Dieu pour en faire le porte-voix de ses idées personnelles. Cela ne veut pas dire que l'homélie doive être impersonnelle: au contraire, il faut qu'elle vienne du plus profond de la personne de celui qui exhorte ses frères, sinon elle ne portera pas jusqu'à leur cœur. Le témoin s'im-

plique dans son témoignage, et tout le monde sait qu'un enseignement qui n'est pas confirmé par la vie ne touche personne. En même temps, le prédicateur s'efface devant la Parole qu'il a charge d'actualiser, pour que chacun reçoive avec générosité son mystère. Les homélies, a écrit Hans Urs von Balthasar, « ne doivent avoir qu'un seul but: diriger l'attention de tous (et du prédicateur lui-même) vers le mystère que l'on célèbre avec ses aspects inépuisables dans leur diversité, et ainsi ne laisser l'orateur et son discours accaparer absolument aucun reflet de la splendeur divine » (« La dignité de la liturgie », dans *Communio*, t. III, n° 6, nov. déc. 1978, p. 4).

Il n'est pas conseillé d'être long: une dizaine de minutes représente un maximum qui ne peut être dépassé qu'exceptionnellement. Au-delà, l'attention s'émousse et les toussottements se multiplient! Six ou sept minutes sont l'idéal vers lequel on doit s'efforcer de tendre. Certains prêtres ont le don de la parole et celui de l'improvisation, ce qui leur facilite la tâche, si lourde pour la plupart des autres, d'avoir à longuement préparer l'homélie dominicale; mais ce n'est pas sans risques: à force d'improviser, non seulement les mêmes expressions se retrouvent à intervalles plus ou moins réguliers, mais les mêmes idées reviennent plus qu'à leur tour. Ceci n'aura pas trop d'inconvénient pour un prêtre ou un évêque qui se déplace de

communauté en communauté, mais pour celui qui retrouve chaque dimanche ou chaque jour la même assemblée, l'homélie improvisée n'est guère possible, par respect pour les auditeurs. « Du même aux mêmes sur le même sujet », telle est la situation du prêtre parlant à sa paroisse du même mystère, et la facilité d'élocution et d'improvisation ne peuvent y suffire. Il est recommandé d'écrire les homélies pour les messes dominicales (ce qui permet aux fidèles de pouvoir en solliciter le texte), afin d'éviter le flou et la longueur, afin aussi de savoir ce que l'on veut dire, ce que l'on va dire; au moment de l'homélie, le texte devant soi, on peut alors prendre une certaine liberté vis-à-vis de lui et l'adapter aux diverses assemblées devant lesquelles il est prononcé, car il ne faut pas que le prêtre soit prisonnier de son texte. Il lui faudra aussi travailler son élocution et apprendre à bien se servir des micros, ceci non pas pour se mettre en valeur, mais pour transmettre de manière vivante la vive Parole de Dieu, en utilisant pour cela les talents reçus de Dieu.

En ce qui concerne les homélies des jours de la semaine devant des assemblées plus restreintes, le prêtre n'échappera pas au devoir de préparer son intervention, même s'il n'a pas forcément à écrire son texte. Face à des personnes

qu'il connaît mieux, et avec l'aide de leur ferveur, il pourra davantage laisser parler son cœur, mais il lui faudra veiller à rester court: il suffit de souligner un mot, une idée, une phrase des lectures, de la première ou de l'Évangile, en les reliant selon les opportunités à l'actualité de la communauté et de ses personnes, du pays, de l'Église et du monde. Ce contact approfondi et simple du pasteur avec ses fidèles peut apporter beaucoup à l'un et aux autres. Il est d'expérience, en effet, que le prêtre est le premier à profiter, si l'on peut dire, de la parole qu'il prononce au nom de Dieu; il se surprend souvent à être le premier visé par ses exhortations ou ses avertissements.

Une homélie doit se préparer, et la préparation la plus importante est assurément celle de la prière: après s'être imprégné des lectures, on les laissera mûrir dans le secret de l'âme, et on les portera dans la prière; il sera alors plus facile à l'intelligence et à l'imagination de remplir leur rôle. Et quand le prêtre récite devant l'autel la formule que nous avons dite, avant d'aller lire l'Évangile et prononcer l'homélie, il n'a pas mieux à faire que de s'en remettre à Dieu au nom de qui il parle, pour que sa parole vienne de lui et atteigne les fidèles au plus profond de leur besoin de Dieu.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PONTIFICALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

DE ORDINATIONE EPISCOPI, PRESBYTERORUM ET DIACONORUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ritus Ordinationum, quibus Christi ministri et dispensatores mysteriorum Dei in Ecclesia constituuntur, iuxta normas Concilii Vaticani II (cf. SC, 76) recogniti, anno 1968 in prima editione typica promulgati sunt sub titulo *De Ordinatione Diaconi, Presbyteri et Episcopi*.

Nunc vero, attenta experientia, quae e liturgica oritur instauratione, opportunum visum est alteram parare editionem typicam, quae relatione habita ad priorem, sequentia praebet elementa peculiaria:

- editio ditata est *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici, ut apte exponatur doctrina de sacramento et structura celebrationis clarius eluceat;
- dispositio libri immutata est, ita ut initium sumendo ab Episcopo, qui plenitudinem sacri Ordinis habet, melius intellegatur quomodo presbyteri eius sint cooperatores et diaconi ad eius ministerium ordinentur;
- in Prece Ordinationis sive presbyterorum sive diaconorum nonnullae mutatae sunt locutiones, ita ut ipsa Prex ditiores presbyteratus et diaconatus praebeat notionem;
- ritus de sacro caelibatu amplectendo inseritur in ipsam Ordinationem diaconorum pro omnibus ordinandis non uxoratis etiam iis qui in Instituto religioso vota perpetua emisissent, derogato praescripto canonis 1037 Codicis Iuris Canonici;
- ad modum Appendicis additur Ritus pro admissione inter candidatos ad diaconatum et presbyteratum, paucis tantummodo mutatis.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastorem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhortationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiariora:

- editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

- modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

- nonnullae inductae sunt variationes in textus, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

- adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

- ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae